

॥ अथ श्रीमद्भगवद्गीता ॥

अथ प्रथमोऽध्यायः

La Bhagavad Gita

Il Canto del Beato



I

L'angoscia di Arjuna

Dhritarashtra disse:

1. Oh Sanjaya, che cosa stanno facendo i miei figli e i figli di Pandu, radunatisi nella terra santa di Kurukshetra, e schierati gli uni di fronte agli altri impazienti di darsi battaglia?

Sanjaya disse:

2. Vedendo l'esercito dei figli di Pandu schierato in ordine di combattimento, il re Duryodhana si avvicina al suo maestro d'armi e gli rivolge queste parole:

3. Oh maestro, guarda questa imponente armata dei figli di Pandu, disposta in modo così strategico dal tuo avveduto allievo, il figlio di Drupada.

4. Vi sono là molti valorosi arcieri che sono forti in combattimento, come Bhishma e Arjuna, Yuyudhama, Virata e Drupada, il grande guerriero.

5. Dhristaketu, Cekitana il valoroso re di Kasi, Purujit, Kuntibhoja e quel grande eroe, che è Saibya.

6. Yudhamanyu il prode ed il valoroso Uttamauja, il figlio di Subhadra e i figli di Draupadi, tutti valorosi guerrieri sul carro.

7. Oh sommo bramino, lascia che ora ti nomini quali sono i valorosi combattenti che formano il nostro esercito.

8. La tua signoria Bhishma, Karna, Kripa sempre vittorioso in battaglia, Asvatthama e Virata, ed anche il figlio di Samadatta.

9. Ancora numerosi altri eroi sono pronti a sacrificare le loro vite per me. Essi sono diversamente armati, ma tutti maestri nell'arte di combattere.

10. È immensa questa nostra armata protetta da te, oh anziano Bhisma, mentre la loro è più limitata nonostante l'accorta cura di Bhima.

11. Ora tutti voi, ben saldi nelle vostre postazioni, date tutto il vostro contributo al grande patriarca Bhisma!

12. A tali parole, Bhisma, il grande e valoroso patriarca, emise un grido di guerra simile al ruggito di un leone e diede fiato alla sua conchiglia.

13. Subito altre conchiglie, corni, trombe e tamburi risuonarono provocando un tumultuoso frastuono.

14. Allora anche Krishna e il figlio di Pandu, Arjuna, ritti sul loro maestoso carro attaccato a bianchi cavalli, soffiaronò nelle loro divine conchiglie.

15. Hrishikesa Krishna, soffiò nella sua conchiglia panchajanya, Arjuna suonò la devadatta e Bhima, il vorace mangiatore dalle imprese straordinarie, soffiò nella paundra.

16. Il re Yudhisthira, figlio di Kunti, fece risuonare la sua conchiglia anantavijaia, Nacula e Sahadeva soffiano nella saghisa e nella manipuspaka.

17.18. Il re di Kasi, celebre arciere, e il grande guerriero Sikhandi, Dristadyumna e Virata, con l'invincibile Satyaki, Drupada e i figli di Draupadi, e anche il potente figlio di Subhadra, tutti soffiaronò nelle loro conchiglie.

19. Quel tumultuoso fragore si ripercuote nel cielo e nella terra, lacerando il cuore dei figli di Dhritarashtra.

20. Oh sovrano, allora Arjuna il cui stendardo porta l'effigie di una scimmia, vedendo i figli di Dhritarashtra schierati con le armi in pugno e pronti a combattere, sollevò in aria il suo arco e rivolgendosi a Krishna disse.

Arjuna disse:

21.22. Oh Infallibile, conduci il mio carro tra i due eserciti, così che io possa vedere bene quelli che abbiamo schierati di fronte e che vogliono combatterci, voglio osservare contro chi dovrò lottare in questa guerra che sta per iniziare.

23. Voglio vedere bene coloro che sono qui pronti a lottare, per soddisfare i desideri del figlio di Dhritarashtra dal cuore impuro.

Samjaya disse:

24. Udendo le parole di Arjuna, Krishna conduce lo splendido carro tra i due eserciti.

25. Poi, fermi di fronte a Bhishma a Drona, e a tutti quei sovrani Egli disse: Oh Arjuna, osserva dunque tutti i Kuru qui radunati.

26.27. Arjuna vede allora schierati nei due eserciti padri e avi, precettori, zii materni, fratelli, figli e nipoti, tutte persone legate fra loro da vincoli d'amicizia e di parentela.

Arjuna disse:

28.29.30. Oh Krishna, vedendo questa mia gente animata da tanta volontà bellica, sento le mie membra tremare e la bocca seccarsi, un brivido mi pervade il corpo, mi si drizzano i peli, la mia pelle è ardente e non riesco più a stare in piedi, la mia mente è presa da un vortice.

31. Vedo solo funesti presagi oh Krishna, non vedo quale bene potrebbe venirci se io colpirò in battaglia questi miei parenti.

32.33. Io non desidero né la vittoria né il regno né la felicità. A che può giovarci il regno, le gioie e anche la vita, oh Govinda, quando coloro per i quali io desidero questo sono qui schierati per combatterci, pronti a sacrificare le ricchezze e la vita stessa?

34.35. Maestri, padri e figli, zii materni, suoceri, nipoti, cognati e parenti acquisiti. Tutti costoro io non li voglio uccidere, neanche se stanno per uccidere me. Nemmeno per ottenere il regno sui tre mondi, tanto meno per un regno sulla Terra.

36. Che cosa ci guadagneremo, oh Janardana, nell'uccidere i figli di Dhritarashtra che sono nostri parenti? Uccidendoli saremmo sopraffatti dalla colpa.

37. Non dovremmo combattere dunque contro i figli di Dhritarashtra. Come potremmo mai essere felici uccidendo la nostra gente?

38.39. Anche se essi sono accecati dalla cupidigia, e non vedono niente di male nel distruggere la famiglia e nel tradire gli amici, perché noi che chiaramente vediamo una colpa in questa distruzione non dovremmo astenerci da questo male?

40. Con la distruzione della famiglia si perde anche l'ordine sacro che la governa, così pure i riti della spiritualità, allora l'empietà dominerà tutta la famiglia.

41. Quando poi domina il disordine, oh Krishna, le donne si corrompono, e dalla degradazione delle donne nasce una prole indesiderata.

42. Questo genera confusione e crea una vita d'inferno nella società, nella famiglia e per quelli che ne hanno distrutto le tradizioni. Non verranno più nemmeno fatte offerte di cibo e d'acqua agli antenati.

43. Per colpa di questi distruttori di famiglie si genera confusione tra gli ordini sociali, e si causa la rovina delle immemorabili tradizioni che le governano.

44. Abbiamo sentito molte volte negli insegnamenti, che gli uomini distruttori delle tradizioni spirituali, finiranno sicuramente in un abisso.

45. Ohimè, eravamo pronti a commettere un grande crimine, spinti solo dalla cupidigia di godere dei piaceri della sovranità.

46. La fine migliore per me sarebbe che i figli di Dhritarashtra, con le armi in pugno, dovessero uccidermi disarmato e senza che io opponga resistenza.

Samjaya disse:

47. Arjuna, dette queste parole in mezzo al campo di battaglia, accasciandosi nel carro con la mente sconvolta dal dolore, lasciò cadere sia l'arco che le frecce.

II

Il Samkhya yoga

Lo yoga della conoscenza speculativa

Samjaya disse:

1. Vedendo Arjuna così sopraffatto dalla pietà, molto sgomento e agitato, con gli occhi pieni di lacrime, Madhusudana, Krishna, si rivolge a lui con le seguenti parole:

Il Beato Signore disse:

2. Da dove nasce questo turbamento che s'impadronisce di te proprio nel momento del pericolo? Questa viltà è indegna per un nobile, non conduce al cielo e ti porta solo disonore.

3. Oh figlio di Pritha, non abbandonarti a una debolezza così umiliante, non ti si addice, allontana da te questa viltà e alzati, oh Terrore dei nemici.

Arjuna disse:

4. Come potrei, oh Madhusudana, scagliare le mie frecce contro Bhisma e Drona che sono per me dei venerabili maestri?

5. È meglio vivere mendicando in questo mondo piuttosto che uccidere degli stimati maestri. Anche se ora loro combattono per avidità di ricchezze, se li uccidessi, le mie conquiste e le mie gioie sarebbero macchiate di sangue.

6. Non so proprio se è meglio essere sconfitti o vittoriosi. Se li uccidiamo ci passerà la voglia di vivere. Eppure sono proprio loro, i figli di Dhritarashtra, che ci stanno di fronte pronti a combatterci.

7. La mia natura di valoroso guerriero è impedita dalla compassione, sono confuso su qual è il mio dovere. Per questo motivo chiedo a Te

cosa sia meglio per me, e Tu rispondimi con certezza. Ora mi affido a Te, sono tuo discepolo, istruiscimi.

8. Non riesco a scorgere niente che possa dissipare quest'angoscia che mi dissecca, neppure se dovessi ottenere un prospero dominio senza rivali sulla Terra, o perfino una sovranità tra gli esseri Celesti.

Sanjaya disse:

9. Arjuna, il Tormento dei nemici, dopo aver così parlato a Hrishikesa disse ancora: io non combatterò. Poi divenne silenzioso.

10. Oh sovrano discendente di Bharata. Allora Krishna sorridendogli si rivolse all'angosciato Arjuna con queste parole.

Il Beato Signore disse:

11. Tu ti affliggi per coloro che non meritano compassione, pronuncii anche parole di saggezza, ma sappi che il vero saggio non si affligge mai, né per i vivi né per i morti.

12. In verità mai ci fu un tempo in cui Io non esistessi, e anche tu e tutti questi regnanti, e mai nessuno di noi cesserà di esistere.

13. Proprio come lo spirito incarnato, passa dal piccolo corpo dell'infanzia a quello di un giovane e poi a uno da vecchio, così alla morte esso acquisisce un nuovo corpo. Ma l'uomo veramente saggio non è turbato da questi cambiamenti.

14. Oh figlio di Kunti, è il contatto dei sensi con la materia che provoca le sensazioni come il caldo e il freddo, il piacere e il dolore. Queste sensazioni hanno un inizio e una fine, non sono permanenti, accettale dunque e sopportale con fermezza.

15. L'uomo che rimane saldo, che non è turbato da questa dualità, che rimane equanime, sia nella gioia che nel dolore, è un saggio pronto per l'immortalità.

16. Ciò che non è già, mai potrà venire a essere, né mai ciò che veramente è, potrà cessare di esistere. Questa verità è vista così da coloro che sanno distinguere quello che è reale da ciò che non è reale.

17. Quello di cui tutto è pervaso è indistruttibile. Nulla può causare la distruzione di Quello che è l'Immortale.

18. Si sa che i corpi avranno comunque una fine, ma lo spirito che vi si incarna, il Sé, è indistruttibile, eterno e incommensurabile. Quindi combatti, oh Arjuna.

19. Colui che pensa che il Sé uccida o che possa essere ucciso non lo conosce, poiché esso non può uccidere né essere ucciso.

20. Esso non è nato né morirà, non è mai iniziato e non cesserà di esistere; non nato, eterno, immutabile e primordiale, non viene ucciso quando un corpo viene ucciso.

21. Colui che conosce il Sé come indistruttibile, eterno e inalterabile, come e che cosa potrebbe mai uccidere? Oh Arjuna.

22. Proprio come un uomo depone i vecchi vestiti per indossarne di nuovi, così anche il Sé incarnato dismette i vecchi corpi per indossarne altri nuovi.

23.24. Le armi non lo feriscono, il fuoco non può bruciarlo, l'acqua non può bagnarlo e il vento non può seccarlo. Egli è eterno, immutabile, onnipervadente e sempre identico a Se Stesso.

25. Questo Sé è oltre tutto ciò che appare ed è al di là di ogni alterazione. Quindi, se conosci questo, non dovresti compiangerlo.

26.27. Ma anche se tu credessi che il Sé nasce e muore infinite volte, non dovresti comunque compiangerlo, perché sarebbe sempre inevitabile la morte per chi nasce e certa la nascita per chi muore, quindi non ci sarebbe ugualmente niente di cui affliggersi.

28. Prima gli esseri sono immanifesti, poi si manifestano e alla fine della vita tornano immanifesti: stando così le cose, per chi lamentarsi?

29. Qualcuno vede questo Sé come una splendida meraviglia, altri ne parlano come di una meraviglia, altri lo sentono descrivere come una meraviglia, ma anche avendone sentito parlare, quasi nessuno lo conosce veramente.

30. Questo Spirito dimora nel cuore di ognuno ed è eternamente inviolabile, quindi, oh Arjuna, non dovresti affliggerti per nessun essere vivente.

31. Inoltre, considerando la tua natura di guerriero e di uomo di stato, non dovresti esitare: per uno kshatriya nulla è più degno che il combattere una giusta guerra.

32. Sono felici gli kshatriya di essere chiamati a combattere una tale battaglia, poiché di per se stessa essa è una porta aperta verso il cielo.

33. Ma se tu, abbandonando il tuo dovere e il tuo onore, non combatterai questa giusta guerra, allora incorrerai nella colpa.

34. La gente parlerà per sempre della tua infamia, e per una persona d'onore questo è peggio della morte.

35. I grandi guerrieri penseranno che tu abbia rinunciato alla lotta per paura, e tu sarai disprezzato da coloro che ti attribuivano onore.

36. I tuoi nemici pronunceranno parole calunniose contro di te, denigrando il tuo coraggio: cosa mai potrebbe esserci di peggiore per te?

37. Se verrai ucciso guadagnerai il cielo, e se sarai vittorioso godrai di un vasto regno; dunque alzati, oh figlio di Kunti, e combatti con risolutezza.

38. Considerando eguali il piacere e il dolore, il guadagno e la perdita, la vittoria e la sconfitta, impegnati in questo modo nella battaglia, e non sarai esposto a nessun errore.

39. Quella che ti ho esposto è la conoscenza analitica delle cose osservata dal punto di vista speculativo; ora ascolta questa stessa saggezza nel suo aspetto pratico, quello dell'azione svolta con intelligenza: conoscendo ciò, oh Arjuna, tu infrangerai i legami dell'azione.

40. Questa strada non può essere ostacolata da nessun impedimento, in essa nessuno sforzo va perduto, anche una limitata osservanza di queste norme salva dalla paura.

41. Oh gioia dei Kuru, in questo mondo avere un'intelligenza unificata porta come essenza alla risolutezza. Mentre, chi manca di questa, ha un'intelligenza che si disperde in mille diramazioni.

42. Oh figlio di Pritha, esistono tante dottrine che, pur affermando di essere le migliori e che non esista altro di uguale valore, e sebbene vengano presentate con fioriti discorsi pronunciati da persone che amano citare le scritture dei Veda, in realtà non sanno cogliere la Verità assoluta e non sanno veramente discernere.

43. Queste dottrine sono animate da desideri che aspirano a gioie celestiali, e che parlano delle rinascite promettendo ricompense per le proprie azioni; esse prescrivono svariati rituali per il conseguimento del piacere e del potere.

44. Ma sappi che, in coloro che sono sedotti dal piacere e dal potere, che hanno il pensiero assorbito in questo tipo di linguaggio, non si può verificare l'Illuminazione, poiché essi sono incapaci di assorbirsi nella contemplazione della Realtà.

45. Nei Veda sono descritte le tre forze o qualità che compongono e operano nella natura materiale, i tre guna. Ma tu, oh Arjuna, liberati

dalla loro influenza e dalla dualità, e sii ben saldo nella qualità luminosa di ciò che è eterno, libero da ogni senso di possesso e padrone di te.

46. Per il vero sapiente che conosce il Sé, tutti i Veda hanno l'utilità che può avere l'acqua di uno stagno, quando tutto attorno c'è un'alluvione.

47. È tuo dovere e competenza solo l'agire, ma che questo non sia motivato dal desiderio dei frutti dell'azione. E non sorga neanche in te l'adesione al non agire.

48. Saldo in questa disciplina, fai ciò che è tuo dovere lasciando ogni attaccamento, oh Dhananjaya, rimanendo fermo sia nel successo che nell'insuccesso: questa equanimità si chiama yoga.

49. Sono ben miseri coloro per i quali è il frutto dell'azione la spinta ad agire. Tale azione è infatti di gran lunga inferiore rispetto allo yoga della consapevolezza. Cerca dunque rifugio nella vigilanza del tuo animo.

50. Per colui che in questo mondo possiede la vera consapevolezza, in realtà non esistono più né il bene né il male.

51. Avendo rinunciato ai frutti dell'azione, il saggio, che è vigile e consapevole, è anche Liberato dalle catene delle rinascite, così egli raggiunge la Dimora ultima ed eterna.

52. Quando il tuo intelletto avrà oltrepassato l'inganno dell'illusione, ti disinteresserai a tutti i precetti dei Veda che hai già udito, e anche a quelli che potrai udire ancora.

53. Quando il tuo intelletto non sarà più confuso da tutto ciò che ha udito, e diverrà ben stabile nella contemplazione del Sé, allora raggiungerai la perfezione di questo yoga.

Arjuna disse:

54. Oh Keshava, come si riconosce un saggio saldo in questa contemplazione? Come parla e con quali parole? Come egli siede e come cammina?

Il Beato Signore disse:

55. Quando si sono abbandonati i desideri che turbano il cuore e la mente, oh figlio di Kunti, quando si è appagati nel Sé e per il Sé, allora di un tale uomo si può dire che egli è un saggio Realizzato.

56. La mente di questo non è più scossa dalle avversità, egli non aspira più ai godimenti sensoriali ed è libero dalla cupidigia, dalla paura e dalla collera. L'imperturbabile saggio in questo modo è fermo nel suo raccoglimento.

57. Colui che è distaccato da tutto ha una saggezza ben radicata; egli, incontrando la buona e la cattiva sorte, resta equanime, né gioisce né odia.

58. Un simile uomo ritrae e raccoglie le sue facoltà sensoriali distante dagli oggetti dei sensi, come fa la tartaruga quando ritrae le sue membra: in questo modo egli diventa fermo nella sua saggezza.

59. Gli oggetti dei sensi si allontanano allora dall'anima incarnata che non se ne nutre: essi lasciano dietro di sé solo il ricordo del loro gusto e del loro sapore, ma anche questo svanisce appena si avrà la visione della Realtà suprema.

60. Oh figlio di Kunti, la turbolenza dei sensi può trascinare via a forza anche la mente di un uomo saggio che si sforzi per controllarli.

61. Si deve dunque padroneggiare i sensi, ma con l'intelletto libero e nel proprio raccoglimento, ci si deve poi occupare solo di Me e prendere rifugio in Me.

62. Quando l'uomo invece accorda il suo pensiero al godimento degli oggetti dei sensi, in lui sorge l'attaccamento verso di essi, da questo nasce il desiderio ardente e da quello si manifesta la collera.

63. Dalla collera derivano l'inganno e lo smarrimento, da questo la confusione della memoria, la rovina del discernimento e della decisione. Quando si perde questa capacità di giudizio sopraggiunge la rovina dell'uomo.

64. Ma chi è padrone di sé e sa muoversi tra gli oggetti dei sensi, acquietato e privo di attrazione e repulsione, conseguirà allora la vera pace.

65. In questa pace e serenità tutte le sofferenze svaniscono, perché rapidamente l'intelletto si stabilizza nella consapevolezza spirituale del Sé.

66. Non può invece restare stabile l'uomo non consapevole della sua unità con il Sé. Per l'irrequieto nessun vero raccoglimento è possibile: senza raccoglimento non può esserci contemplazione, senza contemplazione non può esserci vera pace, e come potrebbe esserci vera felicità senza la pace?

67. Una mente errante che segue le onde dei sensi, può trascinare via anche la saggezza di un uomo disciplinato, proprio come il vento può spazzare nell'acqua una barca alla deriva.

68. Per questo, oh eroe dalle potenti braccia, la saggezza è ben radicata in quell'uomo i cui sensi sono ritratti dagli oggetti dei sensi.

69. Quando per tutti è notte, per il saggio raccolto in Sé è tempo della veglia; quando per tutti è tempo della veglia, è notte per il silenzioso saggio raccolto.

70. L'uomo che sa rimanere indisturbato, nonostante il flusso dei desideri, così come l'oceano rimane immutabile nonostante numerosi fiumi vi si gettino, ottiene la pace. Ma non può ottenerla chi anela a goderne.

71. Raggiunge la pace l'uomo che, rinunciando ai desideri, vive senza senso di possesso, senza morbosità e senza egoismo.

72. Quello che ti ho descritto, oh figlio di Pritha, è lo stato di coscienza del Brahman, e una volta che l'uomo l'ha ottenuto, non sarà mai più confuso. Dimorando in Esso, anche al momento della morte, raggiungerà la Liberazione nel Brahman.

III

Il karma yoga

La scienza dell'azione

Arjuna disse:

1. Oh Janardana, se tu affermi che l'intelligente conoscenza è superiore all'azione, perché mi esorti a compiere atti così terribili?

2. Queste tue parole mi appaiono contraddittorie, e mi lasciano ancora confuso nel mio discernimento. Perciò parlami più chiaramente, indicami qual è la via attraverso la quale potrò raggiungere il sommo Bene.

Il Beato Signore disse:

3. Oh eroe senza macchia, come già ti ho detto, in questo mondo esiste una duplice vocazione che si può seguire: la via filosofica del coltivare la conoscenza e la via pratica dello yoga dell'azione.

4. Non è con l'astenersi dal compiere ogni agire che l'uomo può liberarsi dai legami dell'azione e dalle loro conseguenze. E nemmeno la semplice rinuncia ai suoi frutti può innalzare l'uomo alla perfezione.

5. In effetti mai nessuno, neanche per un istante, può rimanere completamente inattivo. Ognuno è costretto ad agire sotto l'influenza dei Guna, i fattori che costituiscono la natura.

6. Se un uomo rimane seduto immobile, tenendo a freno gli organi dell'azione, ma la sua mente è ancora legata agli oggetti dei sensi, egli inganna se stesso ed è un simulatore.

7. Oh Arjuna, al contrario si distingue chi è padrone dei sensi e della mente, e s'impegna nel karma yoga, usando gli organi dei sensi senza attaccamento.

8. Compi dunque le azioni che ti competono per dovere e secondo la tua natura, perché l'agire è meglio del non agire. La tua vita corporale stessa non si potrebbe mantenere senza che tu compia delle azioni.

9. Questo mondo è tutto legato in sé dai vincoli e dalle conseguenze delle azioni, il karma. A questo fa eccezione solo l'azione svolta con lo spirito di offrirla in sacrificio. Oh figlio di Kunti, sdebitati dunque delle tue azioni compiendole con lo spirito di offrirla in sacrificio.

10. Un tempo che fu, Prajapati, generò gli uomini e insieme a loro generò i sacrifici, dicendo: per mezzo di essi vi moltiplicherete, che essi siano per voi la vacca dell'abbondanza che possa esaudirvi in tutto.

11. Per mezzo di questi voi nutrirete gli Dei luminosi, e allo stesso modo loro faranno prosperare voi. Nutrendovi reciprocamente otterrete ogni benessere.

12. Resi prosperi dai sacrifici, gli Dei luminosi vi concederanno i loro favori. Ma è un ladro chi gode di tali doni senza offrire niente in cambio.

13. I giusti, che si nutrono solo dei resti del sacrificio, sono liberi da ogni colpa, ma i malvagi che cucinano cibo soltanto per sé, in realtà si nutrono solo di legami.

14. Tutti gli esseri esistono grazie al cibo, il cibo nasce grazie alle piogge, le piogge cadono grazie ai sacrifici, i sacrifici si compiono con l'azione.

15. Sappi che l'azione sacrificale ha la sua origine nel sacro Brahman, e il Brahman è l'Inalterabile Assoluto, ne deriva che il Brahman onnipervadente è presente in special modo negli atti di sacrificio.

16. Oh figlio di Pritha, se quaggiù l'uomo non contribuisce a far girare questa grande ruota, così come è stata concepita, la sua vita è da considerarsi empia. Se è dedito solo al piacere dei sensi egli di fatto vive invano.

17. Ma per l'uomo che trova le sue delizie solo nel Sé, e nel Sé è appagato, non resta più alcun dovere che debba compiere.

18. Per lui il compiere azioni, o il non compierne altre, non ha più alcun interesse personale. Inoltre, egli non ha bisogno di dipendere da nessuno per raggiungere il suo ultimo Scopo.

19. Perciò impegnati nel compiere l'azione che ti compete, ma con l'animo distaccato dal volerne godere, perché l'uomo che agisce con tale spirito raggiungerà il sommo Bene.

20. È per mezzo dell'azione svolta con lo spirito di offrirla in sacrificio che, in passato, Janaka e molti altri saggi hanno raggiunto la perfezione.

Anche tu dunque degnati di agire, avendo a cuore solo l'integrità e il bene del mondo.

21. Qualunque cosa faccia un grande uomo egli viene seguito dalla gente comune, il suo comportamento è un esempio per tutti.

22. Oh figlio di Pritha, nei tre mondi non c'è niente che Io abbia il dovere di fare, non esiste niente da ottenere che Io già non abbia, eppure non faccio che essere attivo.

23. Poiché se Io non fossi instancabilmente attivo, gli uomini seguirebbero il mio esempio.

24. In verità, se Io non compissi più alcuna azione, i mondi perirebbero, e sarei responsabile della confusione sociale e della distruzione di tutte le creature.

25. Oh discendente di Bharata, gli ignoranti agiscono per attaccamento all'azione; anche l'uomo saggio deve agire, ma senza attaccamento ai frutti e animato solo dal bene del mondo.

26. Colui che ha la conoscenza non deve turbare l'ignorante che ubbidisce ai suoi attaccamenti, deve piuttosto incoraggiarlo a un giusto agire e lui stesso agire come un vero yogi.

27. Tutte le azioni sono compiute dalle tre qualità costituenti la natura, i guna, ma chi ha l'animo fuorviato dall'ego pensa: sono io l'autore.

28. Tuttavia, oh eroe dalle braccia potenti, colui che conosce la verità circa la distinzione del Sé dalla mente, dagli elementi che costituiscono la natura, e dalle tre qualità che la influenzano, si rende conto che sono questi ingredienti che, interagendo tra loro, provocano l'azione, ed egli non si identifica con l'agire.

29. Quelli che sono fuorviati dall'influenza dei tre guna si identificano con le azioni che sono compiute dagli elementi costitutivi della natura; ma colui che conosce l'intera verità non deve turbare chi è lento nel comprendere.

30. Liberati dunque da questa angoscia dedicando a Me tutte le tue azioni: con la mente assorta nel Sé, libero da aspettative e dal senso di possesso, combatti, oh Arjuna.

31. Tutti coloro che praticano questo Mio insegnamento con fede e senza malizia, saranno liberati dalle conseguenze del loro agire.

32. Ma coloro che, ribellandosi a quest'insegnamento non lo seguono, saranno incoscienti e smarriti.

33. Anche chi è saggio agisce seguendo l'inclinazione della propria natura. Tutti gli esseri assecondano la loro natura, a che servirebbe reprimerla?

34. Gli organi sensoriali sono attivati dall'attrazione e dalla repulsione per gli oggetti dei sensi. Ma nessuno si dovrebbe mettere in balia di questa dualità, perché questa è per tutti un nemico.

35. È meglio compiere il proprio dovere anche imperfettamente, piuttosto che adempiere bene il compito altrui. È preferibile anche morire compiendo il proprio dovere che pensare ai compiti altrui, perché questo porterebbe solo danno.

Arjuna disse:

36. Oh discendente di Vrisni, cos'è dunque il fattore che spinge l'uomo a commettere il male? Sembra che egli vi sia costretto sotto l'ingiunzione di una forza nascosta.

Il Beato Signore disse:

37. Sono la cupidigia e la collera, prodotti dall'influenza del guna della passione, Rajas. La cupidigia è il grande ingordo e il malfattore. Sappi che in questo mondo essa è un nemico.

38. Come in gradi diversi il fuoco è coperto dal fumo, lo specchio è coperto dalla polvere e l'embrione è coperto dalla sua membrana, così in vari gradi la lussuria ricopre la conoscenza spirituale.

39. Oh figlio di Kunti, in questo modo la conoscenza è velata dall'illusione che è l'eterno nemico del saggio. Essa può assumere tutte le forme che vuole, ed è devastante come un fuoco insaziabile.

40. Si dice che essa sia annidata nei sensi, nella mente e nell'intelligenza. Così essa ricopre la saggezza e confonde lo spirito incarnato.

41. Per questo motivo tu, oh discendente di Bharata, padroneggia prima di tutto le tue facoltà sensoriali distruggendo la cupidigia, questo devastatore della conoscenza.

42. Si dice che i sensi siano superiori al mondo degli oggetti dei sensi; superiore ai sensi è la mente, superiore alla mente è l'intelligenza, ma superiore all'intelligenza è l'essere eterno, il Sé.

43. Oh eroe dalle braccia potenti, diventando consapevole di Quello che è superiore all'intelletto, e raccogliendoti interiormente nel Sé, distruggi questo pericoloso nemico che colpisce attraverso il desiderio.

IV

Lo yoga dell'azione nella Conoscenza

Il Beato Signore disse:

1. Questo yoga immortale lo insegnai a Vivasvat, Vivasvat lo espose a Manu e Manu lo trasmise a Ikshvaku.

2. Oh distruttore dei nemici, grazie a una successione ininterrotta di maestri, anche tutti i regali saggi poterono ricevere l'insegnamento. Ma trascorso un così lungo tempo questo yoga è poco ricordato quaggiù.

3. Quello che oggi ti sto insegnando è proprio lo stesso antico yoga, voglio trasmettertelo perché tu mi sei devoto e amico. Questa che ti rivelerò è dunque la dottrina che custodisce il segreto supremo.

Arjuna disse:

4. La tua nascita è recente, mentre la nascita di Vivasvat è lontanissima nel tempo, come potrei credere che sei stato Tu a insegnarlo all'inizio dei tempi?

Il Beato Signore disse:

5. Sono innumerevoli le mie nascite passate e anche le tue, solo che Io le conosco tutte e tu no, oh Arjuna.

6. Sebbene Io sia non nato e inalterabile, e benché sia il Signore di tutti gli esseri, usando la mia natura trascendentale, Io mi manifesto grazie alla mia Maya.

7. Ogni volta che nel mondo si verifica un declino dell'Eterna Legge Divina, o Dharma, e una crescita dell'empietà, Io manifesto Me stesso.

8. Per la protezione dei giusti, per la rovina dei malvagi e per ristabilire i principi dell'Eterna Legge Divina, Io mi manifesto di era in era.

9. Ma la mia nascita e il mio agire sono di natura Divina. Colui che ne conosce veramente l'essenza non dovrà più rinascere, e al momento della morte verrà a Me.

10. Liberi dai desideri appassionati, dalla paura e dalla collera, assorti in Me, facendo di Me il loro rifugio, resi puri dalla conoscenza e dal fervore ascetico, sono infiniti quelli che hanno già avuto accesso alla Mia stessa condizione.

11. Allo stesso modo in cui gli uomini si affidano a Me, Io vado incontro a loro, oh figlio di Pritha. Ma in qualsiasi modo gli uomini vivano, essi non possono far altro che seguire la Mia via.

12. Coloro che aspirano al successo promesso dai riti religiosi, si rivolgono agli esseri celesti e a divinità minori. In questo mondo si possono raccogliere velocemente i frutti dell'azione e del rito.

13. Io ho creato il quadruplice sistema degli ordini sociali, o Varnashrama: ogni uomo vi appartiene secondo l'influenza del guna che subisce e le funzioni sociali che svolge. Ma sappi che pur avendolo creato, Io non appartengo a nessuna categoria, e rimango sempre al di sopra delle azioni e di ogni mutamento.

14. Le azioni non mi incatenano e non desidero nulla. Chi mi conosce in questo modo, seppur agisca, non si incatena più neppure lui.

15. Anche tutti i maestri del passato, che erano protesi verso la Liberazione, hanno sempre compiuto azioni armati di questa conoscenza. Quindi anche tu sii attivo seguendo il loro esempio.

16. Saper distinguere l'azione entro l'inazione, lascia perplesso anche l'uomo più intelligente. Quindi ti esporrò meglio quell'agire che, una volta conosciuto, ti renderà libero da ogni errore.

17. È difficile comprendere le intricate vie dell'agire. Bisogna prima distinguere bene la natura intrinseca dell'azione, dell'azione sbagliata e del non agire.

18. Colui che può vedere l'agire nel non agire, e il non agire nell'agire, è il più savio tra gli uomini. Egli è unificato nello yoga e svolge sempre i suoi compiti.

19. Le persone avvedute chiamano saggio l'uomo il cui agire è libero da desideri e da progetti egoistici. In questo modo le reazioni delle sue azioni sono consumate dal fuoco della conoscenza.

20. Avendo rinunciato ai frutti dell'azione, egli è sempre soddisfatto e non dipende da nessuna cosa esterna. Sebbene impegnato in ogni attività, in realtà non fa alcunché.

21. Privo di aspettative, padrone della propria mente e del proprio ego, rinunciando a ogni identificazione, egli partecipa all'azione solo con il veicolo corpo-mente, rimanendone ben distinto e non cadendo mai in errore.

22. Soddisfatto di ciò che gli giunge naturalmente, privo d'invidia ed equanime nel successo come nell'insuccesso, anche agendo, egli non si incatena.

23. Chi è privo di attaccamento, liberato, con la mente fissa sulla Conoscenza trascendentale, che agisce sempre come un'offerta sacrificale, per lui tutte le azioni si dissolvono.

24. Il Supremo Brahman stesso diviene la sua azione sacrificale, Brahman è la sua oblazione, che viene offerta dal Brahman nel fuoco sacrificale che è a sua volta il Brahman. Così il Supremo Brahman è la meta di chi è cosciente che l'azione è immersa nel Brahman.

25. Alcuni yogi onorano solo il sacrificio offerto agli Dei, ma altri, per mezzo del Sé, offrono il sacrificio stesso nel fuoco del Brahman.

26. Altri offrono in oblazione nel fuoco del sacrificio la padronanza delle loro facoltà sensoriali, altri ancora offrono l'espressione verbale.

27. Altri sacrificano nel fuoco dello yoga, acceso dalla conoscenza, il dominio di tutte le energie vitali.

28. Altri ancora offrono in sacrificio i loro beni materiali; c'è poi chi offre austerità e disciplina, altri asceti, che sono rigorosi nell'osservanza dei voti, offrono lo studio delle scritture e la ricerca della conoscenza.

29. Altri dediti al pranayama, offrono in sacrificio il soffio inspirato nel soffio espirato e viceversa, regolando alternativamente il flusso del prana e dell'apana.

30. Altri infine, sacrificano l'assunzione di cibo regolandola con disciplina, essi offrono così le loro funzioni vitali nelle funzioni vitali stesse. Tutti questi asceti esperti nel sacrificio cancellano le loro impurità con il sacrificio stesso.

31. Coloro che si nutrono solo dei resti del sacrificio, che hanno il sapore del nettare, vanno all'eterno Brahman. Chi non offre nulla in

sacrificio non ha nulla da vantare in questo mondo: come potrebbe averne nel prossimo? Oh migliore dei Kuru!

32. Si possono quindi offrire molti tipi di sacrifici nella bocca del Brahman, ma sappi che tutti possono essere compiuti solo con l'azione. Grazie a questa conoscenza otterrai la Liberazione.

33. Il sacrificio della conoscenza è superiore a ogni altro sacrificio materiale, ogni azione sacrificale è inglobata e culmina nella conoscenza realizzata. Oh figlio di Pritha!

34. Potrai apprendere questa conoscenza sedendo ai piedi di un Guru, ponendogli domande e servendolo. Il saggio che ha visto la Verità potrà rivelarti l'Oggetto della vera conoscenza.

35. Quando avrai acquisito questa conoscenza, oh figlio di Pandu, non cadrai più nell'illusione e potrai vedere senza eccezioni tutti gli esseri nel Sé, e dunque in Me.

36. Anche se tu fossi il peggiore malfattore, una volta salito sul vascello della conoscenza, varcherai facilmente l'oceano delle sofferenze.

37. Come un fuoco ardente riduce in cenere il combustibile, oh Arjuna, così il fuoco della conoscenza riduce in cenere tutte le conseguenze delle azioni.

38. In questo mondo infatti, non esiste uno strumento di purificazione che sia pari alla vera conoscenza. Colui che è tutto proteso nel compiersi nello yoga, scoprirà tale conoscenza al momento giusto e in modo spontaneo.

39. Ottiene la conoscenza colui che è pieno di fede ed è tutto proteso a cercarla, e a lei fa dono dei propri sensi. Una volta ottenuta, ben presto questi accederà alla suprema Pace.

40. Chi non possiede né la conoscenza né la fede, e nel cuore ha solo il dubbio, sicuramente si smarrirà. Né questo mondo né l'altro e neppure la felicità sono disponibili per chi si abbandona al dubbio.

41. Colui che ha rinunciato ai frutti dell'azione attraverso lo yoga, che ha reciso i suoi dubbi con la conoscenza, e padroneggia la consapevolezza del Sé, non potrà mai essere incatenato dall'azione.

42. Recidi dunque con la spada della conoscenza questo dubbio sorto nel tuo cuore a causa dell'ignoranza. Prendi rifugio in questo yoga e alzati per combattere, oh discendente di Bharata.

V

Lo yoga della rinuncia

Arjuna disse:

1. Oh Krishna, prima tu hai lodato la rinuncia ai frutti dell'azione, poi lo yoga dell'azione. Ma qual è la via migliore? Spiegamelo con maggiore chiarezza in modo che io veda definitivamente la mia strada.

Il Beato Signore disse:

2. Sia la via della rinuncia, Samnysa, sia la via dell'azione nello yoga, conducono al sommo Bene. Ma per te è migliore la via dell'agire nello yoga.

3. Deve essere considerato un saldo rinunciatario, samniasin, colui che non prova né attrazione né repulsione, essendosi così affrancato dalla dualità, egli è libero da ogni legame.

4. Solo un fanciullo e non un sapiente distingue fra il Samkhya speculativo e lo yoga pratico dell'azione.

5. Quello stato supremo, a cui accedono coloro che seguono lo yoga teorico della conoscenza, è quello stesso stato che ottengono i seguaci dello yoga pratico dell'agire. Chi vede queste due vie come una cosa sola vede nel modo giusto.

6. Oh eroe dalle braccia potenti, la sola rinuncia è però difficile da ottenersi senza prima padroneggiare la disciplina dell'agire nello yoga. Mentre l'asceta armonizzato nello yoga realizza rapidamente il Brahman.

7. Colui che con il cuore puro e padrone dei sensi, assorto nella disciplina dell'agire, vede il suo Sé come lo stesso Sé presente in tutti gli esseri viventi, seppure agisca, non è mai macchiato.

8.9. L'asceta Realizzato che ha visto la Verità conosce l'essenza dei fenomeni, quindi percepisce di non stare agendo anche mentre

guarda, ascolta, tocca, fiuta, mangia, cammina, dorme, respira, apre o chiude gli occhi. Egli è sempre ben saldo nella conoscenza, sapendo che sono solo i sensi a operare sugli oggetti dei sensi.

10. Colui che deponendo le sue azioni nel Brahman, e abbandonando ogni attaccamento, agisce nello yoga, non è contaminato dal male come la foglia del loto non viene bagnata dall'acqua.

11. Sia che egli agisca mediante il corpo, la mente o l'intelligenza, chi agisce nello yoga senza attaccamento, agisce purificando se stesso.

12. L'asceta unificato nello yoga, che ha abbandonato i frutti dell'azione, ottiene la Pace definitiva, mentre colui che non lo pratica resta legato all'azione motivata dai desideri.

13. Rinunciando interiormente ai frutti dell'azione, lo spirito incarnato maestro del Sé, è già serenamente Libero e felicemente seduto nel suo trono; egli è sovrano nella città dalle nove porte, il corpo materiale, e non fa nulla, né alcuno induce a fare.

14. Il Signore del mondo non produce attività, non genera neppure la connessione tra l'azione e i suoi frutti: questi sono infatti opera della Prakriti, mentre Egli esprime solo la propria Essenza spirituale.

15. Quello che tutto pervade, non prende su di Sé né i meriti né i demeriti dell'agire di nessuno. Ma dato che la conoscenza è coperta dall'ignoranza, essa confonde tutti gli esseri.

16. Ma a coloro in cui l'ignoranza è distrutta dalla conoscenza del Sé, la conoscenza stessa come la luce del sole svela presto la suprema realtà del Brahman.

17. Protesi verso Quello, con la mente vigile, assorti in Quello, avendo in Quello il loro scopo ultimo, essi arrivano allo stato in cui non c'è più ritorno: grazie alla conoscenza essi hanno scrollato via ogni impurità.

18. Quest'umile saggio, Illuminato dalla conoscenza, vede nello stesso modo equanime l'erudito bramino, la mucca, l'elefante, il cane e anche il mangiatore di cani.

19. Coloro che hanno nella mente questa visione unitaria, hanno già vinto la nascita e la morte. Essendo il Brahman sempre identico a Se Stesso, impassibile e senza macchia come loro, essi dimorano sempre nel Brahman.

20. L'uomo che conosce il Brahman, e che nel Brahman dimora, è sempre saldo nella sua forza d'animo, non si smarrisce mai; egli non può rallegrarsi se accade qualcosa di desiderabile, né può inquietarsi davanti allo spiacevole.

21. Con il cuore indifferente al contatto con il mondo, egli scopre la felicità nel Sé e, grazie alla sua disciplina interiore, è perennemente in unità con il Brahman.

22. I piaceri che nascono dal contatto dei sensi con i loro oggetti, hanno un inizio e una fine, non sono permanenti, oh figlio di Kunti: non è dunque in essi che il saggio trova la sua gioia.

23. Colui che invece quaggiù, prima di lasciare il corpo, impara a dominare l'impulso che sorge dal desiderio e dalla collera, è un vero yogi e anche un uomo felice.

24. Colui che ha trovato la gioia e la letizia nel Sé, sperimenta l'Illuminazione interiore; questo yogi, che si immerge nel Brahman, ha già conseguito la Liberazione nel Brahman.

25. I saggi che hanno cancellato le loro impurità, che non sono più influenzati dalle dualità, che sono padroni di sé e si compiacciono del bene di tutti gli esseri, ottengono la Liberazione nel Brahman.

26. L'assoluta libertà e beatitudine del Brahman, avvolge da ogni parte i mistici che padroneggiano la conoscenza del Sé. Così essi rimangono liberi dal desiderio e dalla collera, e sono sempre padroni della propria mente.

27.28. Trascendendo le percezioni degli oggetti dei sensi, il silenzioso saggio che concentra il suo sguardo tra le sopracciglia, rendendo armonizzato nelle narici il soffio ispirato con quello espirato, che è padrone dei sensi, della mente e dell'intelligenza e che è proteso verso la Liberazione, affrancato dal desiderio, dalla paura e dalla collera, egli sarà veramente Libero per sempre.

29. Riconoscendo Me come il beneficiario di ogni sacrificio e di ogni austerità, come il Signore sovrano di tutti i mondi e l'amico di tutte le creature, egli consegnerà la Pace perfetta.

VI

Lo yoga della meditazione

Il Beato Signore disse:

1. Un mistico situato nell'ordine di rinuncia, o samnyasa, è colui che fa ciò che va fatto senza curarsi delle conseguenze del suo agire. Non è invece un rinunciatario chi non accende il fuoco interiore del sacrificio e tralascia di offrire a Me i suoi atti.

2. Sappi che ciò che viene chiamato lo stato della rinuncia, samnyasa, non è differente dallo yoga dell'agire, perché nessuno può diventare uno yogi senza rinunciare a una concezione egocentrica.

3. Per il saggio che aspira a salire i gradini dello yoga, si dice che l'azione sia il mezzo per eccellenza, mentre per colui che è giunto alla vetta dello yoga, si afferma che sia la profonda quiete l'elemento dominante.

4. Infatti quando un uomo non prova più attaccamento per gli oggetti dei sensi, avendo rinunciato a ogni ideazione e a ogni attività interessata, di lui si afferma che abbia raggiunto la vetta dello yoga.

5. L'uomo deve elevare se stesso per mezzo di se stesso. Poiché solo egli stesso può essere l'amico o il nemico di se stesso.

6. È veramente amico di se stesso chi da solo padroneggia se stesso, ma colui che non ha perseguito l'autocontrollo è ostile a se stesso come un nemico.

7. Se un uomo ha padroneggiato il proprio ego individuale e si è stabilito nel Sé, egli rimane sempre equanime in ogni circostanza, gioia o dolore, caldo o freddo, onore o disonore.

8. Con l'animo appagato nella conoscenza e nella consapevolezza del Sé, avendo acquietato i sensi, restando saldo in questa vetta, si dice che un tale yogi abbia raggiunto il Samadi. Allora per lui sono eguali sia una zolla di terra, sia un sasso che l'oro.

9. Colui che vede con occhio equanime gli amici e i nemici, i generosi e gli insensibili, i neutrali, gli odiosi, gli alleati, i buoni e i malvagi, di lui si dice che sia un perfetto tra i saggi.

10. Lo yogi deve sempre dominare da solo se stesso, deve risiedere in un luogo appartato, controllare la mente e il corpo, libero da aspettative e dal senso di possesso: deve inoltre concentrare persistentemente la mente nel Sé.

11. In un luogo puro egli deve prepararsi un seggio né troppo alto né troppo basso. Questo deve essere fatto a strati di erba kusa, con sopra una pelle di daino ricoperta da una stoffa.

12. Seduto poi su questo seggio, e concentrando l'attenzione in un solo punto, vigile sul movimento della mente e dei pensieri, egli deve praticare lo yoga della meditazione per purificare se stesso.

13.14. Lo yogi, tenendo il corpo, la testa e il collo fermi e retti, fissa lo sguardo in direzione della sommità del naso senza lasciarlo errare, restando seduto con l'animo in pace, senza paure e risoluto nel voto di castità, con il cuore e la mente colmi di Me, assorto e raccolto in Me.

15. Lo yogi che medita in questo modo, armonizzato e padrone della propria mente, attinge infine alla Pace suprema che ha in Me il suo compimento: questo è lo stato del Nirvana.

16. Oh Arjuna, ma questo yoga non è adatto a chi mangia troppo né a chi mangia troppo poco, non è adatto a chi dorme troppo e neppure a chi sta troppo sveglio.

17. Questo yoga, che pone fine a ogni sofferenza, è adatto a coloro che sono misurati nel mangiare e nello svago, misurati negli sforzi e nell'agire, nella veglia e nel riposo.

18. Quando poi la mente disciplinata dimora nel Sé soltanto, di costui che si è liberato da qualsiasi altra brama, si dice allora che abbia ottenuto l'Unificazione nello yoga.

19. Come la fiamma di una lanterna non oscilla quando è al riparo dal vento, così è uno yogi che ha dominato la mente e ha realizzato l'identità unitaria con il Sé.

20.21. Quando il pensiero smette di riprodursi per la pratica costante dello yoga, e raccolto interiormente egli contempla il Sé e solo nel Sé si appaga, allora conosce quella felicità infinita che trascende i sensi e che può essere trovata solo con una sottile intuizione. Una volta stabilitosi in questa non ci si può più allontanare dalla Verità.

22. Lo yogi che ha raggiunto questo Stato sente che non esiste ottenimento più prezioso e, dimorando in esso, non è turbato neanche se è colpito da una sciagura.

23. Sappi che questo Stato di distacco da tutte le conflittualità del mondo si ottiene con lo yoga della meditazione: questa però deve essere praticata con determinazione e con una mente libera dallo scoraggiamento.

24.25. Il praticante, abbandonato ogni desiderio che si origina dall'immaginazione, dominando con la mente i sensi in ogni direzione, gradualmente raggiunge la quiete grazie a un'intelligenza risoluta, e alla mente fissa nel Sé senza distrazioni.

26. Per qualsiasi motivo la mente irrequieta e instabile corra via, egli deve ogni volta fermarla e ricondurla al Sé.

27. Lo yogi che ha così pacificato la mente viene pervaso da una sublime beatitudine, le sue passioni sono placate, ed egli è diventato una cosa sola con il Brahman.

28. In questo modo l'asceta che è completamente puro e libero da errori, attinge facilmente alla beatitudine infinita nell'unione con il Brahman.

29. Con l'animo raccolto e armonizzato da questo yoga, egli vede che il proprio Sé è lo stesso Sé che dimora in tutti gli esseri: così dappertutto egli vede l'Unità.

30. Colui che vede Me in ogni cosa, e ogni cosa in Me, mai diventa separato da Me né mai Io sono perduto per lui.

31. Questo mistico votato all'Unità, che è sempre partecipe in Me, che sono in tutti gli esseri, qualunque sia il suo modo di vivere, egli vive in Me.

32. Oh Arjuna, è un mistico perfetto colui che, vedendo quest'uguaglianza dappertutto, osserva le gioie e i dolori che colpiscono tutti, come se riguardassero lui stesso, rimanendo comunque distaccato ed equanime nei loro confronti.

Arjuna disse:

33. Oh Madhusudana, non vedo come si possa mantenere durevolmente questo yoga che hai descritto, poiché la natura della mente è instabile e irrequieta.

34. Dato che la mente è volubile, aggressiva, impetuosa, tenace e

molto forte, controllarla mi appare difficile quanto controllare il vento.

Il Beato Signore disse:

35. Oh eroe dalle braccia potenti, senza dubbio è difficile tenere a freno la mente fluttuante. Tuttavia è possibile dominarla, oh figlio di Kunti, con una pratica costante e spassionata.

36. Certamente questo yoga è difficile da praticare per chi non ha il minimo controllo di sé, ma chi è assiduo nel padroneggiarsi, con gli strumenti appropriati, lo può realizzare pienamente.

Arjuna disse:

37. Ma chi fallisce in questa via sebbene abbia fede in essa, incapace di controllare la mente, allontanandosi così dallo yoga senza aver ancora raggiunto la Meta, quale destino avrà, oh Krishna?

38. Allontanatosi da questa disciplina, non avendo portato a compimento nessuna delle due vie, e rimanendo quindi privo di sostegno, incerto e sviato nel sentiero del Brahman, non cadrà egli smarrito come una nuvola dispersa?

39. Questo è il mio dubbio, oh Krishna: dissipamelo chiaramente, perché nessuno all'infuori di Te può farlo.

Il Beato Signore disse:

40. Oh figlio di Kunti, l'uomo che hai descritto non sarà perduto né in questo mondo né nell'altro, perché chi persegue il bene non può mai percorrere i sentieri della rovina.

41. Dopo aver raggiunto i mondi dove vivono i giusti, ed esserci rimasto per una successione ininterrotta di anni, colui che ha fallito in questo yoga rinasce quaggiù, nella casa di persone prospere e virtuose.

42. Potrebbe anche rinascere in una famiglia di saggi già Realizzati, ma in realtà una simile nascita è molto rara.

43. Oh gioia dei Kuru, nel nuovo corpo egli ritroverà comunque il raccoglimento che aveva conseguito nella vita precedente, e potrà impegnarsi ulteriormente verso la perfezione.

44. Anche senza cercarlo, egli sarà spontaneamente e irresistibilmente attratto dai principi della meditazione. Tenterà così

di riafferrare la conoscenza, e solo facendo questo egli sarà già più avanti di chi ha eseguito tutti i riti purificatori raccomandati nelle scritture.

45. Comunque sia, lo yogi che lavora con assiduità e che gradualmente si è perfezionato tramite ripetute nascite, conseguirà sicuramente la Meta suprema.

46. Questo yogi è superiore all'asceta che vive in austerità, superiore ai dotti che conoscono le sacre scritture, superiore ai ritualisti che compiono riti religiosi, perciò, oh Arjuna, anche tu sii sempre uno yogi.

47. E fra tutti gli yogi colui che, pieno di fede, dimora sempre in Me, che con amore si concede a Me e a Me si affida con tutto se stesso, lo lo considero il più Perfetto.

VII

Lo yoga della Conoscenza realizzata

Il Beato Signore disse:

1. Oh figlio di Pritha, con la mente assorta in Me e prendendo rifugio in Me, ascolta come praticando questo yoga potrai conoscermi completamente e senza più il minimo dubbio.

2. Ti svelerò pienamente la conoscenza distintiva e la sua conseguente attuazione, possedendo la quale non rimane più niente da conoscere quaggiù.

3. Tra migliaia di uomini forse uno si impegna a cercare la Perfezione, e tra quelli che impegnandosi vi giungono vicino, uno forse riesce a conoscerMi nell'essenza.

4. La terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il senso dell'ego, sono gli otto elementi che compongono la mia natura materiale, la Prakriti.

5. Questa Prakriti è la mia natura inferiore, ma esiste anche un'altra mia natura Divina che è superiore a questa: essa è l'Anima degli esseri viventi, ed è l'Elemento vitale che sostiene il mondo.

6. Sappi per certo che Questa è la matrice di tutti gli esseri: Io sono l'origine e anche la dissoluzione dell'intero universo.

7. Null'altro esiste al di fuori di Me, oh conquistatore delle ricchezze. Tutto su di Me riposa come perle su un filo.

8. Io sono il sapore dell'acqua, sono la luce raggianti del sole e quella della luna, sono il pranava Omm tra i mantra vedici, sono il suono nell'etere e il vigore negli esseri.

9. Sono la pura fragranza della terra, lo splendore del fuoco, sono la vita per tutti gli esseri e il fervore nell'asceta.

10. Sappi, oh figlio di Pritha, che Io sono l'eterno seme di tutti gli esseri, sono anche l'intelligenza dell'intelligente e il coraggio del coraggioso.

11. Oh toro tra i Bharata, Io sono la forza dei forti quando è priva di desiderio e di passione. Negli umani sono l'aspirazione che non è contraria alla legge del Dharma.

12. Sappi inoltre che tutte le forme di vita, che siano esse influenzate dal guna della virtù, dalla passione o dall'ignoranza, tutte provengono da Me soltanto, e sebbene esse siano in Me, Io rimango indipendente da loro.

13. Tutto il mondo degli esseri è illuso e fuorviato dalle influenti energie dei tre guna, così non può comprendere Me che trascendo ogni influenza e che sono imperituro.

14. In verità questa mia energia illusoria, la divina Maya costituita dai tre guna, è molto difficile da superare. Essa può essere oltrepassata solo da chi prende rifugio in Me.

15. Ma in Me non si rifugiano gli iniqui, i malvagi, i vili e gli ignoranti, perché l'illusione rapisce la loro saggezza, essi hanno una natura demoniaca.

16. Oh Arjuna, sono quattro i tipi di persone virtuose che si avvicinano a Me onorandomi: l'infelice, il curioso, chi cerca l'opulenza e il saggio che ha la conoscenza.

17. Tra questi è superiore a tutti il saggio che ha la conoscenza, e che mi adora unificato nello yoga: infatti Io sono infinitamente caro a tale saggio, ed egli lo è a Me.

18. Tutti quelli che mi adorano sono degli eletti, ma il saggio è per Me come un altro Me stesso. Infatti, ispirato dall'Unità con Me, egli si affida a Me che sono la Meta ultima del suo cammino.

19. Dopo aver attraversato numerose nascite, il vero sapiente si affida a Me conoscendo che Io, Vasudeva, sono tutto ciò che esiste. Una così grande anima è molto rara.

20. Coloro il cui discernimento è stato offuscato da questo o quel desiderio, si rivolgono ad altre divinità praticando le diverse osservanze, ma in realtà essi sono guidati dalla loro natura.

21. Qualsiasi sia la manifestazione divina che l'uomo desidera adorare, sono Io che in lui rinsaldo proprio quella convinzione.

22. Dedicandosi con fede a propiziarsi la forma divina che adora, egli vede soddisfarsi i desideri che in realtà da Me soltanto sono esauditi.

23. Tuttavia, i frutti che costoro ottengono dalla loro limitata intelligenza sono poco durevoli, perché chi adora gli esseri celesti va agli esseri celesti, ma coloro che adorano direttamente Me vengono a Me.

24. Lo stolto pensa che Io, l'Immanifesto, sia caduto nella manifestazione. Essi non conoscono né la potenza suprema della mia Natura divina, né che sono l'Immutabile e trascendente a tutto.

25. Io non sono visibile quasi a nessuno, perché mi nasconde il misterioso velo del mio potere, Yogamaya. Così, sebbene Io sia il Non nato e l'Immutabile, questo mondo fuorviato non sa riconoscermi.

26. Io conosco tutti gli esseri passati, presenti e futuri, ma nessuno conosce Me.

27. Oh discendente dei Bharata, tutti gli esseri con la loro venuta al mondo, sono fuorviati dall'inganno della dualità degli opposti, animati dall'attrazione e dalla repulsione.

28. Ma le persone dagli atti lodevoli e il cui errore è giunto a termine, libere dall'inganno della dualità e perseveranti nei loro voti, entrano in comunione con Me.

29. Coloro che s'impegnano e aspirano a liberarsi dalla nascita, dalla vecchiaia e dalla morte, affidandosi a Me, realizzeranno interamente il Brahman, la vera realtà del Sé e la perfetta conoscenza dell'agire.

30. Quelli che mi riconoscono come il Principio, sia nel dominio degli elementi materiali, sia nel dominio del Divino che nella sfera dell'azione sacrificale, Mi conosceranno anche al momento della loro morte.

VIII

Lo yoga dell'inalterabile Brahman

Arjuna disse:

1. Oh Purushottama, spiegami meglio che cos'è questo Brahman e qual'è la vera natura del Sé. Cos'è l'azione rituale? Che cos'è la sfera degli elementi e cosa esiste nella sfera Divina?

2. Oh Madhusudana, chi è il beneficiario del sacrificio in questo corpo? E in che modo, al momento della morte, Ti conosceranno quelli che hanno l'animo assorto in Te?

Il Beato Signore disse:

3. Il Brahman inalterabile è la suprema Realtà spirituale. La vera realtà del Sé è la vera essenza di tutti gli esseri. L'azione sacrificale è quella che permette l'originarsi e il divenire di tutti gli esseri.

4. La sfera che concerne gli elementi materiali appartiene alla mia natura deperibile. Ciò che esiste nella sfera del Divino è lo Spirito Supremo. Il beneficiario del sacrificio sono sempre Io, presente nel cuore di ciascuno, oh migliore tra i viventi.

5. Colui che al momento della morte se ne va con il pensiero rivolto a Me, egli accede alla Mia stessa condizione, su questo non c'è dubbio.

6. Qualunque sia la condizione che la mente richiama al momento della morte, sarà la stessa alla quale si accederà, perché sempre si procede verso la condizione cui è diretto il pensiero.

7. Per questo motivo ricordati sempre di Me e combatti, oh figlio di Pritha. Con la mente e l'intelletto fissi su di Me, così facendo senza dubbio verrai a Me.

8. Si può accedere al supremo Spirito Divino pensando continuamente a Quello, con la mente unificata dalla pratica di una disciplina assidua, che non è distratta da altro.

9.10. Chiunque mediti sull'Onnisciente, il Maestro originario, più piccolo e sottile di ciò che esiste di più piccolo, eppure fondatore dell'universo, dall'inconcepibile forma, effulgente come il sole e sempre al di là delle tenebre, chi al momento della morte è pieno di fede, e padroneggiando lo yoga ha la mente assorta in amorosa devozione, concentrando il proprio soffio vitale tra le sopracciglia, raggiungerà lo Spirito Supremo.

11. Ora ti parlerò brevemente di questa Meta suprema, che i dotti delle scritture vediche definiscono imperitura: in essa penetrano gli asceti liberati dalle passioni che fanno voto di castità.

12.13. Questa Meta suprema è raggiunta da coloro che abbandonando il corpo attraverso la pratica dello yoga, chiudono tutte le porte dei sensi e portano la mente all'interno del cuore. Queste sono le persone che pensano sempre a Me e che pronunciano l'Omm, l'imperituro Brahman stesso in una sola sillaba.

14. Oh figlio di Pritha, Io sono facilmente raggiungibile da colui che, unificato nello yoga e con la mente libera da ogni distrazione, mi custodisce sempre nel suo pensiero.

15. Queste grandi anime, quando giungono a Me, ottengono la Perfezione suprema. Esse non dovranno più rinascere in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenze.

16. Oh Arjuna, tutti i mondi sono soggetti a continue rinascite, compreso quello del Deva Brahmà, ma colui che è giunto a Me non conosce più ritorno.

17. Chi conosce che un giorno di Brahmà è composto da mille eoni, e che di mille eoni è anche la notte, sa cos'è un'era cosmica.

18. Ogni volta che sopraggiunge questo giorno, tutti gli esseri distintamente si emanano dall'Indistinto. Quando poi giunge la notte, è in quest'Immanifesto che tutto il manifesto si riassorbe.

19. Dopo essere nati e morti più e più volte, questa moltitudine di esseri, quando viene la notte di Brahmà si riassorbono nell'Immanifesto, e loro malgrado tornano a rinascere quando viene nuovamente il giorno.

20. Ma al di là di questo formale divenire, c'è un'altra Esistenza suprema e immanifesta, che è eterna e non svanisce quando tutti gli esseri sono riassorbiti.

21. Questa Realtà immanifesta e imperitura è ciò che viene chiamata la Meta suprema. Quando la si raggiunge non si rinasce mai più in questo mondo: essa è la mia eterna Dimora.

22. Oh figlio di Pritha, solo con un'esclusiva aspirazione e con amorosa devozione questo stato dello Spirito Supremo può essere raggiunto: in Quello risiede l'essenza di tutti gli esseri e di Quello l'intero universo è pervaso.

23. Oh toro tra i Bharata, ora ti rivelerò quale è il momento in cui scelgono di morire gli yogi che accedono al non ritorno, e quale è il tempo in cui invece si va sul sentiero del ritorno.

24. Quando risplendono il fuoco, la luce, il giorno, durante la luna crescente, nei sei mesi del corso settentrionale del sole, questi sono i momenti in cui i conoscitori del Brahman che muoiono raggiungono il Brahman.

25. Nel fumo, di notte, durante la quindicina della luna calante, nel semestre del sole decrescente verso sud, lo yogi che muore allora raggiunge la luce lunare, ma dovrà tornare.

26. Questi sono i due perenni percorsi del mondo, il percorso luminoso e quello oscuro. Attraverso il primo si accede al non ritorno e attraverso l'altro si torna nuovamente.

27. Oh figlio di Pritha, lo yogi che conosce questi due sentieri non subisce inganno, perciò in ogni istante sii disciplinato nello yoga, oh Arjuna.

28. Una volta che lo yogi conosce tutto questo e ne pratica la disciplina, oltrepassa tutti i frutti meritori dello studio dei Veda e dei sacrifici, tutte le austerità e le carità: consegue così la suprema e originaria Dimora.

IX

Lo yoga segreto del regale Sapere

Il Beato Signore disse:

1. A te che sei privo d'invidia, rivelerò ora questa scienza segreta, che è composta dalla conoscenza congiunta con il discernimento consapevole. Conoscendola sarai libero da ogni errore.

2. Essa è la scienza sovrana, il regale Segreto e il supremo Purificatore, può essere compresa con un'intuizione o per diretta esperienza: Essa è conforme al giusto ordine Divino, è imperitura ed è facile da praticare.

3. Oh tormento dei nemici, gli uomini che non hanno fede in questa sacra Legge Divina non Mi raggiungono, ma tornano sul sentiero mortale del mondo.

4. Da Me, nel Mio stato non manifesto, tutto questo universo si emana. Tutti gli esseri esistono in Me, ma Io rimango indipendente da loro.

5. Tuttavia, nella loro forma apparente, essi non sono in Me. Osserva il mio supremo e misterioso Potere, nella qualità del Sé determino e sostengo l'esistenza di tutti gli esseri, ciò nonostante Io resto sempre al di là di essi.

6. Come il vento impetuoso che vaga ovunque pur rimanendo sempre entro l'atmosfera, sappi che allo stesso modo tutti gli esseri, in qualsiasi direzione vadano, hanno sempre il loro fondamento in Me.

7. Oh figlio di Kunti, alla fine di ogni ciclo cosmico di ere tutti gli esseri si riassorbono nella mia Essenza divina e, all'inizio di un nuovo ciclo, da Me sono nuovamente emanati.

8. Per mezzo del potere della mia Natura divina produco quest'insieme di esseri; essi vengono al mondo loro malgrado, perché sono impotenti verso le forze della natura che li sospinge.

9. Oh conquistatore delle ricchezze, ma tutto questo processo non lega Me, Io rimango sempre non identificato e distaccato da tutto questo.

10. È la natura materiale che produce i corpi di tutti gli esseri, sia mobili che immobili. Essa agisce sotto la mia direzione, ed è in questo modo che l'universo si rinnova.

11. Gli esseri fuorviati dall'illusione non Mi riconoscono quando sono celato in una forma corporea; essi non conoscono la Mia essenza, né che Io sia il Signore di tutti gli esseri.

12. Non conoscendo questo essi si nutrono di vane speranze, di attività e di conoscenze vuote, sono privi di discernimento, e così vengono sedotti dall'illusorio fascino delle persone demoniache.

13. Al contrario, oh figlio di Kunti, le grandi anime che dimorano nella mia Natura Divina, mi adorano senza distrazioni, riconoscendo in Me l'inalterabile principio di tutti gli esseri.

14. Cantando sempre le mie glorie, rimanendo ben saldi nei loro voti, sempre uniti a Me, essi mi rendono eternamente omaggio con amorosa devozione.

15. Altri mi servono coltivando la Conoscenza, mi venerano sia come l'Uno, sia come il Distinto, che come il Molteplice dagli innumerevoli volti.

16. Io sono l'intenzione che muove il sacrificio, e sono anche il sacrificio stesso, sono l'offerta e il rito agli antenati, sono l'erba medicinale, sono il mantra e la formula sacra, sono il burro fuso dell'oblazione e il fuoco sacrificale. Io sono anche l'oggetto del sacrificio.

17. Io sono il padre, la madre, il fondatore e l'antenato di quest'universo, sono ciò che deve essere conosciuto, il purificatore supremo e la sacra sillaba Omm; sono anche il Rig, il Sama e lo Yajur Veda.

18. Io sono la Meta, il Sostegno, il Testimone, la Dimora, il Rifugio, l'Amico, l'Origine, la Dissoluzione, il Fondamento, la Quietude e l'eterno Seme.

19. Oh Arjuna, Io sono il calore, Io rilascio o trattengo la pioggia, sono l'immortalità e anche la morte stessa; l'Essere e il non essere sono entrambi in Me.

20. I conoscitori dei tre Veda, ghiotti di nettare e virtuosi, che mi rendono sacrifici aspirando alla via dei cieli, raggiungono il meritorio mondo degli Dei e vi assaporano le delizie celesti.

21. Dopo aver goduto del vasto mondo dei Deva e aver esaurito i loro meriti, essi tornano però nel mondo degli uomini. Così quelli che hanno fede nelle dottrine dei Veda, ma sono desiderosi di godimenti materiali, ottengono solo un andare e venire.

22. Invece a coloro che mi venerano, e rivolgono il loro pensiero esclusivamente a Me, restandomi sempre fedeli, Io stesso fornisco ciò di cui necessitano e preservo il loro benessere.

23.24. Dato che sono Io il beneficiario di ogni sacrificio, anche coloro che sono devoti ad altre Divinità, che le celebrano e le adorano con fede, è sempre Me che onorano seppur indirettamente. Ma se essi non arrivano a riconoscerMi come il loro Signore sovrano, dovranno ricadere nel divenire.

25. Coloro che celebrano il culto ai Deva e agli Esseri celesti vanno a loro, coloro che adorano gli antenati raggiungono gli antenati, coloro che adorano gli spiriti raggiungono gli spiriti; allo stesso modo coloro che adorano Me raggiungono Me.

26. Se un cuore incline alla pietà Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Io accetterò quell'offerta.

27. Qualunque cosa fai, qualunque cosa mangi, e così pure la tua oblazione, la carità o l'ascesi che pratichi, fai tutto e offrilo a Me.

28. In questo modo sarai libero dalle conseguenze delle tue azioni, siano esse buone o cattive. Così, assorto nello yoga e nella rinuncia, sarai libero di raggiungerMi.

29. Io sono equanime verso tutti gli esseri, non odio e non privilegio nessuno. Ma coloro che entrano in comunione con Me, e mi onorano con devozione, sono in Me come Io sono in loro.

30. Se entra in comunione con Me e non ama nessun altro, perfino un grande criminale deve essere considerato un uomo assennato, perché ha fatto la scelta più giusta.

31. Ben presto egli diverrà irreprensibile nell'incamminarsi verso la Pace eterna. Oh figlio di Kunti, sappi per certo che chi Mi è fedele non si smarrisce.

32.33. Oh figlio di Pritha, tutti coloro che trovano rifugio in Me, qualunque sia la loro nascita, che siano mercanti, donne, gente comune o servi, essi procedono tutti verso la Meta suprema. Che dire allora dei sacerdoti virtuosi e dei re saggi e devoti? E anche tu, che sei caduto in questo mondo, onorami dunque con fervore.

34. Pensa sempre a Me, sii mio devoto, sacrifica rendendomi onore, curati solo di Me, e certamente verrai a Me che sono il tuo Rifugio.

X

Lo yoga delle Manifestazioni Divine

Il Beato Signore disse:

1. Oh eroe dalle braccia potenti, tu che in essa ti compiaci, ascolta ancora la mia suprema parola. Voglio rivelarti altra conoscenza perché desidero il tuo bene.

2. Né le schiere degli esseri Celesti, né quelle dei maestri veggenti, conoscono la mia origine, poiché Io sono sotto tutti gli aspetti il principio e l'origine degli uni come degli altri.

3. Colui che mi conosce come il Non nato, il Non avente principio o il Signore supremo del mondo, tra tutti i mortali egli è un uomo che non si smarrisce ed è libero da ogni errore.

4.5. L'intuizione, la conoscenza, la disillusione, la pazienza, la veridicità, la padronanza di sé, la calma interiore, l'innocenza, l'equanimità, l'appagamento, l'austerità, così come il piacere e il dolore, la nascita e la morte, la paura e il coraggio, la fama e l'infamia: tutte queste disposizioni d'animo traggono origine da Me soltanto.

6. I sette grandi saggi dell'antichità, come pure i quattro Manu progenitori di tutti gli esseri, sono tutti nati dalla mia mente e sono partecipi della mia natura Divina.

7. Colui che conosce secondo verità le mie gloriose Manifestazioni e le mie Potenze Divine, senza dubbio si unisce a Me con uno yoga che non vacilla.

8. Io sono l'origine di tutto e da Me ogni cosa si determina: consapevoli di questo i saggi mi onorano pieni di fede e di amore.

9. Il loro pensiero è sempre rivolto a Me, la loro vita è dedicata a Me; istruendosi a vicenda e parlando continuamente di Me, essi sono appagati e deliziati in questo assorbimento.

10. A quelli che mi sono stabilmente devoti e mi onorano con amore, Io do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.

11. Per compassione verso di loro, Io che dimoro nel loro cuore, scaccio con la fiaccola della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza.

Arjuna disse:

12. Oh Krishna, Tu sei il Brahman Supremo, la suprema Dimora, il supremo Purificatore, l'eterno Spirito divino, il Dio originale, il Non nato e l'Onnipresente.

13. Tutti i grandi saggi veggenti come Narada, Asita e Devala lo proclamano, e Tu stesso ora me lo riveli.

14. Oh Krishna, accetto come verità e credo a tutto quello che mi dici. Oh Beato Signore, né gli Dei né i demoni conoscono tutte le tue divine Manifestazioni.

15. Tu solo puoi conoscerTi per mezzo di Te stesso, oh Signore supremo, Creatore di ogni cosa, Signore di tutti gli esseri, Signore dei Deva, Padrone del mondo.

16. Degnati di parlarmi ancora senza riserve delle tue Manifestazioni Divine e delle tue Potenze, grazie alle quali, pur propagandoti per tutto l'universo, resti comunque immobile.

17. Oh Beato Signore, dimmi come posso conoscerTi e mantenermi in un Tuo costante ricordo, e sotto quali aspetti debbo meditare su di Te.

18. Parlami ancora per esteso, delle tue Potenze e delle tue Manifestazioni, oh Janardana, poiché non sono mai sazio del nettare delle Tue parole.

Il Beato Signore disse:

19. Oh migliore dei Kuru, va bene, ti parlerò ancora delle mie glorie e delle mie Manifestazioni divine, ma solo delle principali poiché le mie espansioni non hanno fine.

20. Oh eroe dalle braccia potenti, Io sono il Sé che risiede in tutti gli esseri, e sono anche il loro inizio, la loro metà e la loro fine.

21. Fra gli Aditya Io sono Vishnu, tra i corpi luminosi Io sono il Sole raggiante, tra i Marut sono Mahrìci e tra gli astri sono la Luna.

22. Tra i Veda sono il Samaveda, tra i Deva sono il re Indra, tra gli organi dei sensi sono la psiche, e degli esseri sono la consapevolezza.

23. Tra i Rudra sono Sankara, tra gli Yaksa e i Raksasa sono il signore delle ricchezze Kuvera, tra i Vasu sono Pavaka e delle montagne sono Meru.

24. Sappi, oh figlio di Pritha, che tra i sacerdoti Io sono il capo Brihaspati, tra i condottieri Io sono Skanda e tra le distese d'acqua sono l'Oceano.

25. Tra i grandi veggenti sono Bhrigu, tra le parole sono la singola sillaba Omm, tra i sacrifici sono il sommesso canto del Japa, e tra le grandi masse incrollabili Io sono l'Himalaya.

26. Tra gli alberi sono il fico sacro, tra i veggenti divini sono il saggio Narada, tra i cantori celesti sono Citraratha, e tra i perfetti sono il silenzioso Kapila.

27. Tra i cavalli sono Ucchaisrava, prodottosi dall'ambrosia, tra i regali elefanti sono Ayravata, e tra gli uomini sono il sovrano.

28. Tra le armi Io sono il fulmine, tra le vacche sono la mucca dell'abbondanza, tra i generatori Io sono il dio dell'amore Kandarpa, e tra i serpenti sono il re Vasuki.

29. Tra i serpenti divini Io sono Ananta, tra gli esseri acquatici sono Varuna, degli avi sono Aryaman, e tra coloro che impongono sono la morte, Yama.

30. Tra i Daitya sono Prahlada, tra i calcolatori sono il tempo, tra gli animali selvaggi sono il leone, e tra gli uccelli Garuda.

31. Tra i purificatori sono il vento, tra i guerrieri in armi sono Rama, tra i pesci lo squalo, e tra i corsi d'acqua il Gange.

32. Oh Arjuna, di tutte le cose create sono il principio, la meta e anche la fine: tra le scienze sono la Scienza spirituale del Sé, e negli oratori sono la verace argomentazione logica.

33. Dell'alfabeto sono la A, delle parole composte sono il nominale duplice senso. Sono anche il tempo inesorabile e senza fine, e così sono il Dispensatore dalle infinite facce.

34. Sono la morte che tutto divora e l'origine di quelli che saranno. Nelle donne sono la fama, l'eloquenza, la fortuna, la memoria, l'intelligenza, la fedeltà e la pazienza.

35. Tra gli inni sacri sono la Briahsaman, tra i mantra sono la Gayatri, tra i mesi sono Margasirsa, e tra le stagioni la primavera fiorita.

36. Sono l'astuzia nel giocatore, sono lo splendore negli splendenti, sono la vittoria, la risolutezza e la bontà dei virtuosi.

37. Tra i Vrisni sono Vasudeva, tra i Pandava sono Arjuna, tra i saggi asceti sono Vyasa e tra i poeti l'ispirato Usana.

38. Di coloro che governano sono lo scettro, degli amministratori sono la diplomazia, delle cose segrete sono il silenzio e dei sapienti sono il sapere.

39. Oh Arjuna, Io sono il seme di ogni creatura, qualunque forma essa abbia, non esiste nessun essere mobile o immobile che non tragga origine da Me.

40. Oh conquistatore delle ricchezze, ti ho esposto solo brevemente il dispiegarsi dei miei Poteri, perché non c'è fine alle espressioni divine delle mie energie.

41. Qualsiasi qualità attraente possa avere una persona, gloriosa, prospera o potente, questa trae origine da un semplice riflesso del mio splendore.

42. Oh Arjuna, ma come possono rappresentarMi le varie descrizioni? Basti sapere che solo con un minuscolo frammento di Me Io penetro e sostengo l'universo intero.

XI

La visione della forma Universale

Arjuna disse:

1. Per tua grazia mi hai rivelato il supremo Segreto del Sé, così ora il mio turbamento e la mia illusione sono svaniti.

2. Oh Signore dagli occhi di loto, da Te ho udito i particolari sul manifestarsi e sullo sparire degli esseri viventi, e sulla tua incommensurabile, eterna e gloriosa Maestà.

3. Oh Spirito sovrano, riconosco che tutto ciò che hai detto descrivendo Te stesso è proprio la verità. Oh Signore supremo, ora però vorrei poterti contemplare nella Tua maestosa forma cosmica, che tutto comprende.

4. Oh Signore dello yoga, se Tu pensi che io possa vederLo, mostrami l'Inalterabile Infinito.

Il Beato Signore disse:

5. Oh figlio di Pritha, guarda pure le Mie innumerevoli forme divine, sempre nuove nei colori e nell'aspetto.

6. Oh discendente di Bharata, guarda gli Adytia, i Vasu, i Rudra, gli Asvin e anche i Marut, guarda tutte le meraviglie che questa Mia forma contiene, mai viste da nessuno così tutte riunite.

7. Guarda come tutto è contenuto nell'Unità del mio Corpo. In esso c'è l'intero universo con i suoi esseri mobili e immobili, e qualsiasi altra cosa tu desideri vedervi.

8. Ma con i tuoi occhi non sei in grado di vedermi in questa Forma universale. Ti darò allora degli occhi divini: ora contempla pure la mia Divina Potenza.

Sanjaya disse:

9. Oh sovrano, avendo così parlato Hari, il grande Maestro dello yoga, mostra al figlio di Pritha la sua sovrana Forma universale.

10. Essa ha molteplici bocche e occhi e tantissimi aspetti meravigliosi, molteplici ornamenti divini e armi brandite.

11. Tutte le forme sono ornate da meravigliose ghirlande e da vesti divine, fragranti di divini profumi; in quella Forma ogni prodigio è racchiuso, e ovunque sono rivolti i suoi molteplici volti.

12. Se la luce di mille soli si levasse simultaneamente nel cielo, essa sarebbe simile all'effulgenza di questo Supremo Signore.

13. Quindi, il figlio di Pandu, vede tutto contenuto nel Corpo del Dio degli Dei: lì c'è l'universo intero con tutte le sue singole parti.

14. Allora Arjuna, ricolmo di meraviglia e fremente per la grande emozione, chinando la testa e offrendo Gli omaggio, a mani giunte disse:

Arjuna disse:

15. Oh Dio, vedo nella tua Forma tutti gli Dei e tutta la variegata moltitudine degli esseri diversamente evoluti, vedo Brahmà seduto sul suo fiore di loto e vedo i diversi serpenti divini.

16. Io vedo Te nelle tue infinite forme che sono rivolte da ogni parte, con molteplici braccia, ventri, bocche e occhi. Di Te non riesco a scorgere né la fine, né la metà, né da dove inizi. Oh Signore di tutto, la tua Forma è il Tutto.

17. In ogni direzione Ti vedo così effulgente di luce che mi abbagli, sfavillante come un sole, Tu sei incommensurabile e sei Colui che porti il disco, lo scettro e un diadema.

18. Tu sei l'Indistruttibile, il Supremo Spirito che deve essere conosciuto, Tu sei il ricettacolo di ogni diversità, Tu sei l'immutabile guardiano del Dharma: io credo che Tu sia il primordiale Signore.

19. Tu sei senza inizio, senza meta e senza fine, come senza fine sono le tue vigorose potenze; Tu hai braccia e occhi infiniti, e fra questi anche il Sole e la Luna.

20. Oh Essere Supremo, la terra, il cielo, e ogni direzione dell'orizzonte sono riempiti da Te soltanto. Al cospetto di questa tua forma meravigliosa e terrificante tremano i tre mondi.

21. In Te penetrano le schiere degli Dei, che spaventati ti offrono omaggi a mani giunte, mentre schiere di grandi maestri e di perfetti, cantano osannanti inni che Ti glorificano.

22. I Rudra, gli Aditya, i Vasu e i Sadhya, i Visve e gli Asvin, i Marut, gli Usmapa e le schiere dei Gandharva, degli Yaksa, degli Asura e dei Siddha, tutti ti guardano in preda allo stupore.

23. Nel contemplare questa tua grandiosa forma dalle molte bocche e dai molti occhi, con molte braccia, cosce e piedi, con molti ventri e con grandissimi terrificanti denti, tremano tutti i mondi e anch'io sono atterrito.

24. Oh Vishnu, vedendoti riempire la volta del cielo, così effulgente di tanti colori, con le bocche spalancate e i grandi occhi fiammeggianti, il mio cuore è scosso dalla paura e non trovo più in me né fermezza né pace.

25. Vedendo queste spaventose bocche dai terribili denti, distruttive come le fiamme divoratrici del tempo, mi sento smarrito e senza protezione. Oh Signore degli Dei, ti prego, sii benevolo con me, oh Rifugio del mondo.

26.27. Ed ecco che vedo anche tutti i figli di Dhritarashtra, assieme ai re qui schierati, oltre a Bhisma e Drona, e il figlio di Suta, come anche i nostri comandanti. Li vedo che si precipitano nelle tue bocche spaventose dai denti terrificanti. Ne vedo alcuni infilzati dai tuoi denti, con le teste ridotte in frantumi.

28.29. Come impetuosi corsi d'acqua che rapidamente si gettano in mare, così questi valorosi guerrieri si gettano nelle tue bocche fiammeggianti. Come le falene si precipitano nel fuoco per trovarvi la morte, così essi si gettano nelle tue bocche per distruggersi.

30. Con le tue lingue li lambisci, poi divori queste stirpi umane. Tu riempi tutto con la tua effulgenza radiosa, e con i tuoi raggi ardenti abbracci l'universo intero.

31. Svelami chi sei veramente, Tu che hai questa Forma terrificante. Ti offro i miei omaggi, oh sommo tra i Deva. Ti prego, sii benevolo con me. Vorrei conoscerti nella tua essenza, perché non comprendo questo tuo operare né qual è lo scopo che persegui.

Il Beato Signore disse:

32. Io sono il tempo che quando giunge a maturazione distrugge l'universo. Qui mi vedi impegnato ad annientare queste stirpi umane. Anche senza di te, tutti questi guerrieri schierati su fronti opposti non sopravvivranno.

33. Perciò ergiti! Conquista la gloria trionfando sui tuoi nemici e godi del regno rendendolo prospero. Essi sono già stati uccisi da Me molto tempo fa.

34. Colpisci dunque Drona e Bhishma, Jayadatha e Karna, e similmente tutti gli altri potenti guerrieri. Essi sono già stati uccisi da Me. Combatti senza paura, e sarai vittorioso nella battaglia.

Samjaya disse:

35. Udite queste parole da Keshava; Arjuna, tremante, inchinandosi e rendendogli ancora omaggio a mani giunte, con voce rotta dall'emozione disse:

Arjuna disse:

36. Oh Hrisikesa, l'universo intero gioisce dilettrandosi a celebrare le tue glorie, ed è giusto che se ne rallegri. Ma i malvagi fuggono via spaventati in ogni direzione, mentre le schiere dei perfetti s'inchinano a Te in adorazione.

37. Perché mai non dovrebbero inchinarsi a Te e adorarti? Oh Essere Supremo, Tu sei il Creatore originale, più importante di Brahmà stesso. Oh Signore infinito, Rifugio dell'universo, Tu sei l'eterna Realtà, Tu sei l'Essere e il non essere e anche tutto ciò che c'è oltre.

38. Tu sei il Dio primordiale, lo Spirito più antico e il supremo Ricettacolo dell'universo; Tu sei Colui che conosce ogni cosa e Colui che va conosciuto sopra ogni cosa, Tu sei la Dimora suprema.

39.40. Tu sei il vento, sei la morte, sei il fuoco, la luna e l'antenato. Sempre sia onore a Te, ancora onore e onore mille volte e nuovamente onore a Te. Onore a Te davanti e dietro, e onore a Te anche da ogni lato. Oh Tutto, con le tue energie illimitate Tu penetri ogni cosa, e così sei ogni cosa che esiste.

41.42. Oh Incommensurabile, ti chiedo perdono per tutte quelle volte che mi sono rivolto a Te come comunemente si fa con un amico, chiamandoti semplicemente oh Krishna, oh Yadava, oh amico mio, ignorando questa tua Maestà per sconsideratezza o per affetto. Perdonami anche per le volte che scherzando ti ho mancato di rispetto mentre ci divertivamo, intanto che riposavamo o mangiavamo, talvolta soli e altre insieme ad amici.

43. Tu sei il Signore dell'universo, sia del mobile che dell'immobile: sei il supremo e venerabile Maestro, Tu hai poteri illimitati e nessuno ti è pari. Chi mai potrebbe esserci di superiore a Te nei tre mondi?

44. Perciò io mi inchino di fronte a Te, ti rendo omaggio e ti supplico: sii con me indulgente come un padre verso un figlio, come l'amante verso l'amata.

45.46. Nel vedere questa Tua forma, che non era mai stata vista prima, io fremo, la mia mente è spaventata e turbata. Sii misericordioso, oh Signore, mostrami l'altra tua forma che è il Rifugio del mondo. Ora voglio contemplarti nell'adorabile forma in cui porti il diadema, lo scettro e il disco. Oh Tu che possiedi infinite braccia, ti prego, assumi ora la forma di Vishnu che ha solo quattro braccia.

Il Beato Signore disse:

47. Oh Arjuna, per la mia grazia e attraverso il mio yoga, ti ho consentito di vedere questa mia infinita e grandiosa forma universale, forma che nessun umano aveva mai visto prima.

48. In questo mondo non è possibile per nessuno ammirarmi in questa forma, né per mezzo dello studio delle scritture, né attraverso sacrifici, né con grandi meriti caritatevoli, né con austerità e discipline, e neanche celebrando riti.

49. Ma tu non essere più spaventato e turbato per avermi visto in questo aspetto terribile che incute paura. Adesso contemplami pure in questa adorabile Forma che ti è familiare, e gioiscine di cuore.

Samjaya disse:

50. Dopo essersi rivolto in questo modo ad Arjuna, Vasudeva si mostra nuovamente a lui nella sua Forma conosciuta, rincuorandolo con il suo amabile e placido aspetto.

Arjuna disse:

51. Oh Janardana, vedendo questa tua amabile e placida forma dall'aspetto umano, ecco che sono tornato sereno nell'animo, e ho ritrovato la mia normale condizione.

Il Beato Signore disse:

52. Questa Forma che tu hai potuto osservare è molto difficile a vedersi: anche gli Dei bramano continuamente per contemplarla.

53. Né per mezzo dello studio dei Veda, né con la carità, né con i sacrifici Io posso essere visto così come tu mi hai potuto vedere.

54. Ma sappi, oh Distruttore dei nemici, che soltanto con un'amorosa ed esclusiva devozione mi si può conoscere per come sono veramente, e Mi si può penetrare.

55. Oh figlio di Pandu, colui il cui agire è dedicato a Me, che guarda Me come ultima Meta da raggiungere, che per Me prova amorosa devozione, che è libero da ogni attaccamento e da ogni ostilità verso tutte le creature, questa persona senz'altro viene a Me.

XII

Il Bhakti yoga

Lo yoga dell'amorosa Devozione

Arjuna disse:

1. Tra quelli che con devozione stabilmente Ti onorano, e quelli che Ti onorano venerando l'inalterabile Immanifesto, chi dei due è il più esperto nello yoga?

Il Beato Signore disse:

2. Coloro che sono unificati nell'assorbire la loro mente in Me, e che mi adorano costantemente animati da un'eccelsa fede, secondo la mia considerazione sono i migliori tra gli yogi.

3.4. Tuttavia anche coloro che onorano l'imperituro Immanifesto, che è onnipresente, inconcepibile, immobile ed eterno, essendo padroni dei sensi, equanimi e desiderosi del bene di tutte le creature, accedono senz'altro anch'essi a Me.

5. Però è più arduo il sentiero di coloro il cui cuore è proteso al non Manifesto, perché una meta impersonale è più difficile da concepire per quanti hanno un corpo e una coscienza legata alle forme.

6.7. Oh figlio di Pritha, ma tutti quelli che sono assorti in Me e a Me offrono le loro azioni, meditando su di Me con fermezza e adorandomi, senza dubbio Io li trarrò in salvo molto presto dall'oceano delle morti e delle rinascite.

8. Pertanto poni comunque il tuo pensiero in Me soltanto, e in Me fai penetrare il tuo intelletto: in questo modo sii pur certo che dimorerai sempre in Me.

9.10. Oh conquistatore delle ricchezze, se non riesci a rendere saldo il tuo pensiero in Me, cerca allora di raggiungerMi con l'esercizio assiduo dello yoga. E se non sei capace nemmeno di questo, allora

consacra e offri a Me il tuo agire, perché anche soltanto compiendo le tue azioni per Me, potrai conseguire la perfezione.

11. Ma se non sei in grado di fare neppure questo, allora pratica la rinuncia e il distacco dai frutti delle tue azioni, fallo con padronanza di te e rifugiandoti nel Mio potere.

12. Tuttavia c'è da dire che la vera conoscenza vale più di un'assidua pratica della disciplina, che lo stato di contemplazione supera in valore la conoscenza, ma che una vera rinuncia ai frutti delle azioni supera anche il raccoglimento contemplativo, perché a un tale abbandono consegue subito la pace.

13.14. Chi non ha odio verso alcuna creatura, ma è amichevole e compassionevole verso tutti, che è privo del senso dell'io e del mio, equanime e paziente nella gioia come nel dolore, chi è sempre soddisfatto, padrone di sé e risoluto, che ha la mente e l'intelligenza fisse su di Me, e devotamente mi adora, costui mi è molto caro.

15. Chi non spaventa nessuno e che nessuna cosa teme, chi è libero dall'ebbrezza, dall'angoscia e dalla collera, costui mi è molto caro.

16. Chi è disilluso da aspettative, che è puro, capace ed esperto nell'agire, che rinuncia ai frutti di qualsiasi cosa intraprenda, che è imperturbabile e devotamente mi adora, costui mi è molto caro.

17. Chi non esulta e non ha avversioni, chi non ha rimpianti né brame, chi ha messo da parte la distinzione tra desiderabile e indesiderabile, e devotamente mi adora, costui mi è molto caro.

18.19. Chi è equanime sia nei confronti degli amici che dei nemici, così pure verso l'onore e il disonore, il caldo o il freddo, il piacere e il dolore, che è libero da legami che lo condizionano, equanime nei confronti della lode come del biasimo, silenzioso e soddisfatto di quello che c'è, chi è non vincolato e ha la mente ben stabile su Me, pieno di amorosa devozione, costui mi è molto caro.

20. Ma coloro che seguono quest'imperitura Legge Divina, così come ora Io l'ho esposta, che pieni di fede mi sono devoti e che fanno di Me il loro Scopo ultimo, questi mi sono sopra a tutti cari.

XIII

Lo yoga che distingue il campo dal suo Conoscitore

Arjuna disse:

Oh Krishna, vorrei apprendere da Te cos'è la Prakriti, la natura materiale, e cos'è il Purusa, colui che ne usufruisce, cos'è il campo e cos'è il Conoscitore del campo, cos'è la conoscenza e cos'è l'Oggetto della conoscenza.

Il Beato Signore disse:

1. Oh figlio di Kunti, questo corpo è chiamato campo, e i sapienti chiamano Conoscitore del campo il soggetto conoscente.

2. Oh discendente di Bharata, devi anche sapere che Io sono il Conoscitore del campo di tutti i corpi, e che la conoscenza del campo e del suo Conoscitore costituiscono la vera conoscenza.

3. Ascolta dunque brevemente cosa sia il campo, qual è la sua natura, qual è la sua origine e quali le sue trasformazioni; ascolta anche com'è il suo Conoscitore e quali sono i suoi poteri.

4. Questa Scienza è già stata esposta dai saggi maestri in vari modi, ed è descritta in numerosi inni in modo semplice o con parole suggestive: essa viene trattata anche negli aforismi sul Brahman, dove è descritta con argomenti logici inconfutabili.

5.6. I cinque elementi grossolani che costituiscono la materia, la funzione dell'ego, l'intelligenza discriminante, l'Immanifesto, i cinque organi dei sensi e la mente, i cinque gruppi di oggetti dei sensi sui quali si esercita la percezione, il desiderio e l'avversione, il piacere e la pena, la facoltà logica dell'associazione e l'attività emozionale, oltre alla volontà, tutto ciò in breve costituisce il campo e le sue trasformazioni.

7. La mancanza di superbia, di malizia e di violenza, la tolleranza e la rettitudine, la gratitudine verso il maestro, la purezza, la costanza e l'autocontrollo.

8. L'indifferenza verso gli oggetti dei sensi, l'assenza di egoismo, la percezione che la sofferenza insita nella nascita, nella malattia e nella morte sia un male da combattere.

9. L'assenza di un morboso attaccamento nei riguardi della moglie, dei figli, della casa o di altri beni, la costante equanimità nei confronti degli avvenimenti della vita.

10. Un rapporto d'amore e di partecipazione con Me, espresso in modo esclusivo e senza divagazioni, il dimorare in solitudine e distaccato dalla folla.

11. La perseveranza nella consapevolezza del Sé, la chiara intuizione della Meta a cui tende la conoscenza del vero. Questo rappresenta la vera conoscenza, e tutto ciò che gli si oppone è ignoranza.

12. Ora ti rivelerò il Fine del conoscere, che se sperimentato conduce all'Immortalità. Esso è il sommo Brahman senza principio, di cui si dice che Sia e che non Sia.

13. Quello ha mani e piedi in ogni dove, da ogni parte ha occhi, teste e bocche, le sue orecchie sono dappertutto, dimora e sovrasta il mondo avvolgendo ogni cosa.

14. In apparenza sembra possedere le facoltà dei sensi sebbene ne sia privo, è disidentificato da tutto ma sostiene ogni cosa, è libero dall'influenza dei guna, ma sperimenta tutte le diverse qualità della natura.

15. È presente sia al di fuori che all'interno degli esseri, è sempre fisso seppure mobile, è impercettibile per la sua sottigliezza, ed è allo stesso tempo molto lontano e anche il più vicino.

16. Seppur indiviso, Quello dimora nel cuore di tutti gli esseri come se fosse diviso, Lo si deve conoscere come il creatore, il conservatore e il trasformatore di tutte le creature.

17. In verità Quello è la luce delle luci che è sempre al di là delle tenebre: è sia il soggetto che l'oggetto della conoscenza, è la conoscenza stessa e anche il fine della conoscenza, ed è ciò che va conosciuto sopra ogni cosa; Egli dimora nel cuore di tutti gli esseri.

18. Ti ho così brevemente descritto cos'è il campo, e anche cos'è la conoscenza e il soggetto conoscente. Quando il mio devoto ha compreso questo accede alla Mia stessa natura.

19. Sappi che la natura materiale, la Prakriti, e anche colui che ne gode, il Purusa, sono entrambe senza inizio. Sappi inoltre che tutta la varietà delle qualità e dei loro mutamenti, hanno origine dalla natura materiale.

20. La natura materiale è anche la causa dell'agire, perché fa da agente tra cause ed effetti, mentre è la presenza del Purusa nel campo, che permette il sorgere di una coscienza che sperimenta il piacere e il dolore, provocati dalle modificazioni della natura.

21. Infatti il Purusa, risiedendo nella natura, indirettamente fa esperienza degli elementi che la costituiscono. L'attaccamento della coscienza a una o all'altra delle qualità che la natura produce, è la causa di buone o cattive rinascite.

22. Ma il Purusa che risiede nella natura è anche conosciuto come lo Spettatore, il Consenziente, il Sostenitore, il sommo Signore e il supremo Sé.

23. Colui che conosce il Purusa e la Prakriti con le loro qualità, in qualsiasi condizione dell'esistenza si trovi ora, non rinascerà mai più.

24. Alcuni per mezzo della meditazione giungono da soli a contemplare il Sé in se stessi. Altri vi giungono coltivando la disciplina della conoscenza metafisica, altri ancora attraverso lo yoga dell'agire.

25. Ma anche quelli che sono incapaci di una così autonoma Realizzazione, se hanno ascoltato da altri questa conoscenza, e a essa si accostano con fede e rendendole onore, trionferanno anche loro sulla morte.

26. Sappi che ogni volta che nasce una creatura, mobile o immobile che sia, questo avviene per mezzo dell'unione del campo con il Conoscitore del campo.

27. Vede veramente chi vede il Signore supremo egualmente presente e seduto nel cuore di tutti gli esseri, e vede che Quello non perisce quando essi periscono.

28. Poiché egli vede che ovunque è presente il Signore supremo, non permette che il proprio Sé venga danneggiato da se stesso, e così va diritto alla Meta suprema.

29. Vede davvero colui che vede come tutte le azioni siano in realtà prodotte dalla natura materiale, mentre il Sé non agisce.

30. Quando un uomo giunge a riconoscere che l'esistenza differenziata di tutte le creature si fonda nell'Uno, e che solo da Quello essa si propaga, allora egli attinge al Brahman.

31. Oh figlio di Kunti, poiché è senza inizio e senza fine e non ha qualità, il supremo Sé rimane immutabile anche quando risiede in un corpo: Quello non agisce né viene mai contaminato.

32. Come l'etere che tutto pervade non si contamina mai a causa della sua natura sottile, allo stesso modo non può essere contaminato il Sé presente in ogni corpo.

33. Come il sole illumina da solo questo mondo, così il Signore del campo rischiarerà con la coscienza tutto il corpo e lo rende vivo.

34. Coloro che attraverso l'occhio della conoscenza realizzano la differenza tra il campo e il Conoscitore del campo, e che comprendono cosa sia la Liberazione dal mondo prodotto dalla natura materiale, conseguiranno il sommo Bene nel Supremo.

XIV

Lo yoga della trascendenza dei tre guna

Il Beato Signore disse:

1. Ora ti esporrò ulteriormente questa suprema conoscenza, che tra tutte è la più eccelsa. Grazie a essa, i silenziosi mistici del passato che la conobbero, se ne sono già andati da questo basso mondo verso la Perfezione suprema.

2. Facendo di questa conoscenza il loro rifugio, essi hanno conseguito la Mia stessa natura. Essi non rinasceranno più al momento di una nuova creazione, né saranno turbati al momento della distruzione.

3. Oh discendente di Bharata, il Supremo Brahman è per Me il grembo dove Io depongo il seme, ed è da questo che si originano tutti gli esseri.

4. Ogni forma corporea che viene generata in qualsiasi grembo ha come matrice il Supremo Brahman, e Io ne sono il padre che vi depone il seme.

5. La virtù, Sattva, la passione, Rajas, l'ignoranza, Tamas, sono le tre energie o qualità che sono proprie della natura materiale detta Prakriti.

6. Tra questi guna il Sattva, essendo immacolato, è illuminante e salutare, ma anch'esso lega attraverso l'attaccamento alla felicità e alla sapienza che gli sono propri.

7. Oh figlio di Kunti, sappi che il Rajas, la passione, ha come propria natura l'attrattiva: da esso nascono la brama e la sete di vita che legano l'incarnato al desiderio.

8. Sappi poi che il Tamas, l'ignoranza, fuorvia a vari livelli tutti gli esseri che hanno un corpo: essa incatena mediante l'errore, l'indolenza e il torpore.

9. Oh discendente di Bharata, il Sattva lega alla gratificazione, il Rajas all'agire, quanto al Tamas esso induce sempre all'errore, perché obnubila la coscienza.

10. Se Rajas e Tamas vengono dominati aumenterà il Satva, il Rajas prevale quando si afferma su Tamas e Sattva, il Tamas predomina quando sovrasta il Rajas e il Sattva.

11. Quando la luce della conoscenza rischiarerà tutte le porte del corpo, allora è il Sattva che prevale e lo governa.

12. La brama, la frenesia, l'impulso ad agire, l'irrequietezza e i desideri ardenti, sorgono quando prevale il Rajas.

13. Oh discendente dei Kuru, l'oscurità, l'indolenza, la distrazione, la negligenza e lo smarrimento sorgono quando prevale il Tamas.

14. Se al momento in cui il corpo muore predomina il Sattva, allora si accede ai mondi immacolati di coloro che conoscono l'eccelso.

15. Se al momento della morte predomina il Rajas, c'è rinascita tra coloro che hanno propensione all'agire; se invece alla morte prevale il Tamas, allora c'è rinascita nel grembo di esseri smarriti.

16. Il frutto di un'azione retta si dice privo di macchia ed è influenzato dal Sattva, il dolore è frutto del Rajas e l'ignoranza del Tamas.

17. Dal Sattva nasce la saggezza, dal Rajas la cupidigia, dal Tamas vengono la negligenza e lo smarrimento.

18. Quanti dimorano nel Sattva salgono verso l'alto, quelli che sono influenzati dal Rajas dimorano in regioni intermedie, e coloro che sono dominati dal Tamas, che è la qualità inferiore, scivolano verso il basso.

19. Quando colui che vede veramente, riconosce che i soli a creare l'azione sono i guna, le tre forze della natura materiale, e conosce anche Quello che è al di là dei guna, allora egli accede alla Mia stessa Essenza.

20. Quando l'essere incarnato oltrepassa l'illusoria influenza dei tre guna, allora egli è libero dalla nascita, dalla vecchiaia, dal dolore e dalla morte: così accede all'immortalità.

Arjuna disse:

21. Oh Signore, quali sono i segni distintivi di colui che ha oltrepassato i tre guna? In che modo si comporta? E qual è il modo per trascendere queste tre influenze?

Il Beato Signore disse:

22. Oh figlio di Pandu, un tale uomo non respinge né l'operosità, né l'Illuminazione e neppure la delusione quando queste vengono a lui, e non le desidera quando in lui sono inoperose.

23. Egli siede nella neutralità senza essere turbato dall'agire delle tre qualità. Costui rimane sempre saldo e non vacilla, sapendo che sono soltanto gli elementi fondanti della natura a modificarsi.

24. Per quell'uomo gioia e dolore sono la stessa cosa, egli non è condizionabile e considera di pari valore la zolla di terra, il sasso e l'oro.

25. Egli rimane uguale nell'onore come nel disonore, uguale con l'amico come con il nemico, e ha abbandonato ogni desiderio personalistico. Questo è l'uomo che ha trasceso i tre guna.

26. Colui che Mi onora con amorosa devozione, trascenderà facilmente i tre guna, egli è già plasmato per assumere il supremo stato del Brahman.

27. Infatti Io sono il fondamento dell'Inalterabile ed eterno Brahman, del Dharma, l'Eterna Legge Divina, e anche della beatitudine assoluta.

XV

Lo yoga dello Spirito supremo

Il Beato Signore disse:

1. I saggi affermano che esiste un imperituro albero Asvattha, le cui radici si dirigono verso l'alto e le cui fronde cadono verso il basso: gli inni metrici dei Veda sono le sue foglie, e colui che comprende la sua forma è un conoscitore dei Veda.

2. I suoi rami si estendono dall'alto verso il basso e sono resi lussureggianti dai guna, i suoi germogli sono gli oggetti attraenti e sensibili ai sensi, le sue radici si allungano nel mondo degli uomini trascinate giù dai frutti delle azioni.

3. Di quest'albero immenso, e ben radicato, non si può percepire in questo mondo né la fine, né l'inizio, né lo sviluppo; tuttavia esso deve essere abbattuto con grande determinazione, usando la spada ben temprata del distacco.

4. Bisogna quindi cercare quel luogo dal quale non c'è ritorno per chi l'ha raggiunto, e poi affermare: "Io ora prendo rifugio in questo primordiale Signore, dal quale è emanato l'impulso creatore".

5. Quelli che sono privi di orgoglio e di smarrimento, che sono liberi dall'attaccamento, che sono sempre presenti nel Sé, che hanno acquietato i loro desideri, liberi dalla dualità di gioia e dolore, questi sono i saggi non fuorviati che vanno dritti all'inalterabile Meta.

6. Essa non è Illuminata né dal sole né dalla luna né dal fuoco: questa Meta da cui gli uomini non fanno più ritorno è la mia Dimora suprema.

7. Frammenti eterni di Me appaiono come lo Spirito dei viventi in questo mondo mortale: allora attirano a sé i cinque sensi e la mente, i quali appartengono al regno della natura materiale.

8. Ogni volta che questo Signore assume un corpo, e ogni volta che l'abbandona, prende con sé questi sensi oppure se ne va da loro, proprio come fa il vento che prende con sé gli odori che incontra.

9. Dopo aver preso possesso dell'udito, della vista, del tatto, del gusto, dell'olfatto e dell'organo mentale, Egli entra in contatto con gli oggetti dei sensi.

10. Ma Quello non viene mai riconosciuto dagli uomini soggetti all'illusione, né mentre abbandona il corpo, né mentre vi soggiorna testimoniandovi varie esperienze. Tuttavia coloro che hanno l'occhio della conoscenza possono riconoscerLo.

11. Gli uomini che perseverano nello yoga potranno vederLo dimorare al loro interno. Ma coloro che sono incapaci di raccoglimento e la cui personalità rimane incompiuta, anche se si sforzano, non possono vederLo.

12. Sappi che lo splendore del sole che dissipa le tenebre del mondo, come pure lo splendore della luna e del fuoco, sono solo riflessi di Me.

13. Sono Io che penetro nella terra e do così sostentamento alle creature con il mio vigore, Io divento la luna e faccio circolare la linfa vitale che nutre tutte le piante.

14. Sono Io il fuoco gastrico presente nel corpo di tutte le creature, e così digerisco i quattro tipi di alimenti; Io sono anche il soffio ispirato e il soffio espirato.

15. Io dimoro nel cuore di ogni essere, da Me proviene la memoria, la conoscenza e anche la loro assenza. Sono Io che tutti i Veda vogliono rivelare, Io sono l'autore del Vedanta, e anche il conoscitore dei Veda.

16. Ci sono dunque nel mondo due tipi di Purusa, o Signori, uno è corruttibile e uno è incorruttibile. Quello corruttibile sono tutte le creature, mentre l'incorruttibile è l'Essenza immutabile che li anima.

17. Ma vi è anche un altro Purusa, il più alto Signore imperituro che, dopo aver penetrato i tre mondi, li sostiene.

18. Poiché Io trascendo sia il corruttibile che l'incorruttibile, sono celebrato dal mondo come il Purusa supremo.

19. Oh discendente di Bharata, se un uomo non si smarrisce ma giunge a conoscermi come il Purusa supremo, egli conosce ogni cosa e parteciperà in Me con tutto il suo essere.

20. Oh eroe senza macchia, ti ho esposto quest'insegnamento segretissimo: quando lo si è compreso si raggiunge il Risveglio, allora si è realizzato già tutto ciò che poteva essere compiuto.

XVI

Lo yoga che distingue la natura divina da quella demoniaca

Il Beato Signore disse:

1. L'assenza di paura, la fermezza nella conoscenza e nella contemplazione, la purezza di cuore, la generosità nel donare, l'autocontrollo, l'offrire in sacrificio, lo studio delle scritture, l'austerità e la rettitudine.

2. La non violenza, la veridicità, l'assenza d'ira, la rinuncia, la pace, la compassione, l'appagamento, la dolcezza, la modestia e la ponderatezza.

3. Il vigore, la pazienza, la costanza, la benevolenza e l'assenza di vanità: queste sono qualità proprie di chi, fin dalla nascita, ha una sorte divina, oh figlio di Pritha.

4. L'ipocrisia, l'arroganza, l'infatuazione, la collera, la durezza e l'ignoranza sono invece qualità proprie di chi, per destino, ha una natura demoniaca.

5. Si ritiene che la condizione divina conduca verso la Liberazione, e quella demoniaca alla schiavitù. Ma non preoccuparti, oh Arjuna, perché tu sei nato con qualità divine.

6. Oh figlio di Pritha, esistono dunque nel mondo due categorie di persone, l'una divina e l'altra demoniaca. Quella divina l'ho già descritta ampiamente, ascolta dunque altri dettagli sulla natura demoniaca.

7. Gli uomini che hanno una condizione demoniaca non conoscono le leggi dell'agire e del non agire: in loro non si trovano purezza né comportamenti appropriati né veridicità.

8. Essi affermano che l'universo non abbia una Verità né un Fondamento, né che esista un Signore: affermano che non vi sia

connessione tra causa ed effetto e che tutto sia dominato solo dalla casualità.

9. Queste persone di scarsa intelligenza, infelici, violente e ben salde in questo modo di vedere le cose, nascono per rovinare il mondo con le loro azioni.

10. Soggiogati da desideri insaziabili, resi folli dall'ipocrisia e dall'arroganza, inebriati nel proprio smarrimento, seguono sempre propositi impuri.

11. Poiché sono dediti alla gratificazione dei sensi e poiché sono convinti che fare questo sia il massimo piacere possibile, essi sono dominati da un'irrequietezza che ha fine soltanto con la morte.

12. Legati da centinaia di lacci rappresentati dalle loro aspettative, essi sono schiavi del desiderio e della collera: si affannano per accumulare ricchezze anche in modo disonesto allo scopo di soddisfare i loro desideri.

13. Essi pensano: oggi ho ottenuto questo, quest'altro desiderio lo soddisferò presto, ora tutto questo è mio e domani avrò di più.

14. Quel nemico l'ho ucciso, ma ucciderò anche gli altri. Sono il padrone di tutto ciò, possiedo ogni piacere, sono un uomo di successo potente e felice.

15. Sono ricco e di buona famiglia, chi altri mi è pari? Offrirò sacrifici, farò beneficenza e ne sarò compiaciuto. Così ragionano gli esseri demoniaci smarriti dall'ignoranza.

16. Confusi da molteplici fantasie, avvolti nelle reti dell'illusione e attaccatissimi alla gratificazione dei sensi, costoro precipitano in una vita impura e infernale.

17. Pieni di sé e boriosi, inebriati dall'orgoglio per i loro beni, essi compiono sacrifici che di questi hanno solo il nome, poiché vengono svolti con ipocrisia e nel disprezzo delle ingiunzioni.

18. Votati all'egoismo, alla prepotenza, alla superbia e all'invidia, essi con rabbia sono ostili verso di Me, che dimoro all'interno del loro corpo come in quello di tutti gli esseri.

19. Questi individui crudeli e capaci di odiare, ultimi tra gli uomini, instancabilmente Io li getto nel susseguirsi di rinascite e morti.

20. Questi esseri smarriti accedono di nascita in nascita a una matrice demoniaca: non possono raggiungermi e si dirigono quindi verso un'infima meta.

21. In questo mondo c'è una triplice porta che conduce alla rovina: la lussuria, l'ira e la cupidigia.

22. Oh figlio di Kunti, l'uomo che scampa a queste tre porte delle tenebre si avvicina al bene, quindi procede verso il suo Fine ultimo.

23. Le sacre norme riportate nelle scritture, siano dunque per te il mezzo per discriminare ciò che si deve o non si deve fare, giacché chi agisce sotto il dominio dei propri desideri non può ottenere né la perfezione né la vera felicità né il Fine ultimo.

24. Siano quindi le norme tramandate dalle scritture a guidarti nel determinare qual è una giusta condotta: una volta verificato questo, compi la tua azione.

XVII

Lo yoga che distingue i tre tipi di fede

Arjuna disse:

1. Oh Krishna, quale fondamento hanno coloro che trascurano i precetti delle scritture, ma che con fede celebrano sacrifici? Sono essi influenzati dal Sattva, dal Rajas o dal Tamas?

Il Beato Signore disse:

2. A seconda della natura degli uomini anche la loro fede è di tre tipi, essa può essere influenzata dal Sattva, dal Rajas o dal Tamas.

3. Oh discendente di Bharata, la fede di ciascuno è sempre conforme al suo modo di essere: in effetti l'uomo è fatto di credenze ed egli è tale e quale alla sua fede.

4. Le persone influenzate dalla virtù adorano i Deva, quelle influenzate dalla passione adorano semidei e geni, quelle dall'ignoranza venerano gli spiriti e i fantasmi.

5.6. Quelli che si votano a mortificanti pratiche di austerità non contemperate nelle ingiunzioni delle scritture, che sono pieni di egoismo e di ipocrisia, che sono dominati dal desiderio e da ardenti passioni, questi uomini privi di consapevolezza che tormentano il loro corpo e anche Me che dimoro in esso, sappi che hanno convinzioni di fede demoniache.

7. Di tre tipi è anche il cibo che ciascuno preferisce, e similmente l'ascesi, il sacrificio e la carità. Ascolta ora le loro suddivisioni.

8. I cibi che accrescono la longevità, la determinazione, la forza, la salute, la gioia e la soddisfazione, che sono gustosi, dolci, sostanziosi e gradevoli, vengono preferiti da chi è caratterizzato dalla virtù.

9. Chi è caratterizzato dalla passione predilige cibi amari, salati, piccanti e pungenti, che scottano e portano sofferenza e malattia.

10. I cibi invecchiati, stantii e fetidi, inadatti a essere offerti in sacrificio, sono preferiti da chi è caratterizzato dall'ignoranza.

11. Il sacrificio che è influenzato dalla virtù è quello offerto da uomini che non desiderano godere dei loro frutti. Essi lo eseguono con la convinzione che sia un dovere sacrificare, e lo compiono conformemente alle ingiunzioni prescritte.

12. Oh migliore dei Bharata, devi sapere che il sacrificio viene invece offerto con particolare riguardo ai suoi frutti, e anche per ostentare prestigio, quando questo è influenzato dalla passione.

13. Il sacrificio che non tiene conto delle ingiunzioni, nel quale non si elargiscono cibi, non sono cantati inni sacri, non vengono ricompensati gli officianti, ed è celebrato senza fede, è invece dominato dall'ignoranza.

14. Sappi che il rispetto reso ai Deva, ai nati due volte, ai guru e ai saggi, come anche la rettitudine, la pulizia, la continenza e la non violenza, tutto ciò si dice sia l'ascesi raccomandata per il corpo.

15. L'ascesi della parola consiste nell'usare un linguaggio che non ferisca e non turbi, che sia veritiero, gradevole e benefico: per questo è raccomandato anche lo studio e la recitazione delle sacre scritture.

16. Si dice che l'ascesi della mente consiste nel mantenere serenità mentale, nell'essere disponibile verso gli altri, nella silenziosità, nell'autocontrollo e nella purificazione interiore.

17. Questa triplice asceti, se praticata da uomini con fede e disciplina, senza desiderio di raccogliarne i frutti, bensì fermi nel proprio raccoglimento, appartiene alla virtù.

18. Quell'austerità che viene praticata per ottenere onori, rispetto e venerazione, che è eseguita con ostentazione ed è aleatoria e instabile, appartiene alla passione.

19. L'austerità praticata per ignoranza, per mezzo di torture inflitte a se stessi, oppure con il movente di nuocere ad altri, appartiene invece all'ignoranza.

20. La beneficenza offerta in modo disinteressato e opportuno a una persona che ne è degna, pensando che semplicemente sia un dovere, appartiene alla virtù.

21. Si dice sia influenzata dalla passione quella beneficenza offerta contro voglia, per trarne qualche vantaggio o aspettandosi una ricompensa.

22. Infine si dice sia influenzata dall'ignoranza quella beneficenza offerta nel luogo e nel momento sbagliato, con modi non rispettosi e a persone non molto degne.

23. Omm, Tat, Sat: questa è la tradizionale triplice designazione del Brahman, e in origine da Esso furono ordinati i bramini, i sacrifici e i Veda.

24. Per questo motivo i conoscitori del Brahman iniziano sempre gli atti rituali di sacrificio, di carità o di ascesi invocando la sacra sillaba Omm.

25. Coloro che aspirano a Liberarsi dalla schiavitù della materia, compiono i loro sacrifici, la carità e le pratiche ascetiche con distacco dai loro frutti e pronunciando il suono Tat.

26. La sillaba Sat esprime ciò che è effettivamente Reale e santo. Così la sillaba Sat è pronunciata con riferimento a un'azione degna di essere celebrata.

27. La perseveranza nell'offrire in sacrificio, nell'ascesi e nella carità, è indicata anche con la sillaba Sat, e così pure le azioni che si compiono per raggiungere tale scopo.

28. Oh figlio di Pritha, ogni offerta di libagione, austerità o carità, compiuta senza consapevolezza né fede è detta a-sat, non ha alcun valore né in questa vita né dopo la morte.

XVIII

Lo yoga della rinuncia liberatrice

Arjuna disse:

1. Oh Hrisikesa, desidero ancora conoscere qual è l'essenza e la verità sull'ordine della rinuncia, samnyasi, e sull'abbandono, tyaga.

Il Beato Signore disse:

2. Isaggi ispirati chiamano samnyasi la rinuncia alle azioni motivate dal desiderio. I sapienti definiscono inoltre tyaga l'abbandono dei frutti di tutte le azioni.

3. Alcuni pensatori giungono a credere che occorra rigettare ogni azione, perché esse sono già di per sé intrinsecamente viziose. Altri invece sostengono che non si debba mai rinunciare a compiere azioni per il sacrificio, per la carità e l'ascesi.

4. Oh migliore dei Bharata, ascolta ora cosa si deve intendere per abbandono: anch'esso è di tre tipi, oh tigre tra gli uomini.

5. Le azioni offerte in sacrificio, e quelle inerenti alla carità e all'ascesi, non devono mai essere abbandonate, perché esse purificano persino chi è già saggio.

6. Oh figlio di Pritha, anche queste azioni debbono però essere compiute con distacco dai meriti personali e rinunciando ai loro frutti: questa è la mia opinione sicura e definitiva.

7. Di certo non è opportuno rifuggire dal compiere i propri doveri; una tale rinuncia sarebbe senz'altro tamasica.

8. Se un uomo abbandona il proprio dovere perché troppo faticoso o difficile, la sua è una rinuncia influenzata dal Rajas, ed egli non otterrà nessun merito.

9. Oh Arjuna, se un'azione che ci compete viene svolta pensando semplicemente che la si debba fare per dovere, senza attaccamento al

risultato o ai frutti, in quest'azione risiede l'abbandono influenzato dalla virtù.

10. Colui che è situato nella vera rinuncia, non ha avversione per le azioni sgradevoli e non ha attrazione per quelle gradevoli. E gli è saggio e virtuoso, e i suoi dubbi sull'agire sono tutti recisi.

11. Sappi comunque che chi ha un corpo, non può rinunciare a compiere azioni; chi però si distacca dai frutti dell'agire è definito un uomo di rinuncia.

12. I tre tipi di frutti, desiderabile, misto e indesiderabile, maturano anche dopo la morte per chi non ha praticato l'abbandono. Ma per chi è nell'ordine di rinuncia, samnyasi, questo non accade mai.

13. Oh eroe dalle braccia potenti, ascolta ora da Me quali sono i cinque fattori che compongono l'azione e ne producono il compimento; essi sono già ben descritti nella filosofia Samkhya.

14. Sono il tempo-luogo, le qualità dell'autore, gli strumenti o i mezzi a disposizione, l'esperienza nella facoltà del fare e, per ultimo, la Divinità che presiede al suo destino.

15. Questi sono i cinque componenti di qualsiasi azione intrapresa dall'uomo, sia essa fatta con il corpo, con la parola o con il pensiero, sia essa corretta oppure sbagliata.

16. Tuttavia l'individuo poco intelligente, che ha un animo immaturo, considera solo se stesso come protagonista dell'azione, e non riesce a vedere in che modo si originano le diverse conseguenze.

17. Chi invece è libero dal senso dell'io, e non ha l'intelligenza contaminata, non uccide e non è incatenato, anche se uccidesse il mondo intero.

18. La conoscenza, il conoscibile e il conoscitore formano il triplice impulso all'azione, mentre l'azione stessa è costituita da movimento, strumento e soggetto agente.

19. Anche la conoscenza, l'azione e l'agente sono di tre tipi in base ai guna che l'influenzano. Ascolta anche questo con attenzione.

20. È sattvica quella conoscenza che, in ogni individuo, riconosce l'unico Essere imperituro e indiviso, sebbene rivestito con infinite forme diverse.

21. Quella conoscenza che, indotta dalle differenze apparenti, concepisce distinte e separate le Essenze proprie degli esseri, appartiene al Rajas.

22. Infine quella conoscenza di valore limitato, che rimane attaccata a singoli dati come se fossero tutto, che non comprende le cause e gli effetti nè l'ampiezza della realtà, sappi che è tamasica.

23. L'azione conforme alle ingiunzioni, che è libera da attaccamento, compiuta senza desiderio né avversione da un uomo che non ne ricerca il frutto, è pervasa dal Sattva.

24. L'azione compiuta con molti sforzi e pene da un individuo pieno di desideri, è condizionata dal Rajas.

25. Invece l'azione che appartiene al Tamas, non tiene conto della dignità umana e neppure che possa causare rovina o danno ad altri.

26. Si dice sia sattvico quell'uomo che agisce libero da attaccamento, che non pronuncia la parola io, che è dotato di fermezza e risoluzione e che è imperturbabile nel successo come nell'insuccesso.

27. È invece noto come rajasico, l'uomo che agisce mirando al frutto delle sue azioni, mosso da desideri, smanioso, sostanzialmente aggressivo, impuro e votato alla gratificazione dei sensi.

28. Infine si dice tamasico l'uomo che nell'agire è volgare e presuntuoso, ostinato, falso, malizioso, indolente, depresso e procrastinatore.

29. Oh conquistatore delle ricchezze, anche l'intelletto e la determinazione sono soggetti alla triplice distinzione, in base al guna che li influenza.

30. Oh figlio di Partha, l'intelligenza che riconosce l'agire e il non agire, ciò che deve esser fatto e ciò che non deve essere fatto, ciò che lega e ciò che libera, appartiene al guna della virtù.

31. Quell'intelligenza che conosce, ma non come si deve, che intende erroneamente il Reale e il non reale, e come fare ciò che si deve o non si deve fare, appartiene al guna della passione.

32. Quell'intelligenza generatasi dalle tenebre, che scambia sempre il giusto per lo sbagliato e ogni altra cosa in modo contrario, appartiene al guna dell'ignoranza.

33. Oh figlio di Pritha, la costanza e la determinazione conseguita mediante lo yoga, con la quale si regolano le attività della mente, dei soffi vitali e degli organi dei sensi, appartiene al Sattva.

34. La fermezza con la quale si mantengono stabilità e legalità, ricchezze e gratificazione, con attaccamento e mirando ai loro frutti, appartiene al Rajas.

35. Oh Arjuna, infine la determinazione cieca che appartiene allo stolto, con la quale si persiste nella sonnolenza, nella paura, nel dolore, nella disperazione e nell'esaltazione, appartiene al Tamas.

36.37. Oh migliore tra i Bharata, ora ascolta la triplice distinzione della felicità: quella felicità il cui piacere è generato da una costante cura e dedizione, che alla fine conduce alla definitiva cessazione di ogni sofferenza, quella felicità che all'inizio può sembrare come veleno ma che con il procedere diventa come nettare, quella che nasce da una chiara intuizione dell'anima, è pertinente al Sattva.

38. La felicità che deriva dal contatto dei sensi con i loro oggetti, che all'inizio è come nettare ma che alla fine è come veleno, è pertinente al Rajas.

39. Quella felicità che sia all'inizio che in seguito rappresenta un inganno e allontana dal proprio Sé, che si genera dal torpore, dall'indolenza e dalla negligenza, è pervasa dal Tamas.

40. Non esiste sulla terra, e neppure in cielo tra gli Dei, una realtà che sia libera dall'influenza dei tre guna, le tre qualità costituenti della natura materiale.

41. Oh distruttore dei nemici, i doveri che hanno i bramini, gli kshatriya, i vaisya e i sudra, sono distinti a seconda delle diverse influenze che i guna esercitano su di loro, quindi sulla base delle loro relative nature.

42. La tranquillità, il controllo di sé, l'austerità, la tolleranza, la rettitudine, la saggezza, la conoscenza distintiva e la compassione sono tutte qualità che debbono essere inerenti al comportamento di un bramino: queste qualità devono risiedere e manifestarsi nella loro stessa natura.

43. L'eroismo, il vigore, la determinazione, la destrezza in battaglia, la generosità, l'autorevolezza e la capacità di comando, sono tutte qualità inerenti all'agire di uno kshatriya, e sorgono dalle caratteristiche naturali che gli sono proprie.

44. L'esperienza nell'agricoltura, nella cura del bestiame e nel commerciare, sono caratteristiche distintive dell'agire del vaisya e nascono dalla loro propria natura. L'operare del sudra insito nella sua natura, è invece quello di servire gli altri con il proprio lavoro.

45. Chi trova piacere compiendo il proprio lavoro può anche raggiungere la perfezione: ascolta dunque come ciò può avvenire nell'assolvimento dei propri doveri.

46. È rendendo omaggio a Quello da cui si emanano e si sviluppano tutti gli esseri e l'intero l'universo, che l'individuo può raggiungere la perfezione mentre compie le azioni che gli competono.

47. È meglio compiere il proprio dovere, per quanto in modo imperfetto, che compiere bene il dovere di altri. Colui che compie il dovere inerente alla propria natura non commette errori.

48. Oh figlio di Kunti, non si deve mai trascurare di compiere quello che è il proprio connaturale dovere, anche se il suo svolgimento è pieno di difetti; del resto tutte le azioni in diversi gradi sono sempre avvolte da errori, così come il fuoco è diversamente avvolto dal fumo.

49. Colui il cui intelletto non ha attaccamento alcuno, che ha dominato la sua natura inferiore, che si è affrancato dai desideri mediante la rinuncia, consegue quella condizione che trascende ogni agire.

50. Oh figlio di Kunti, ascolta brevemente da Me come attinga al sommo Brahman colui che ha realizzato questa perfezione: questo è il supremo compimento della conoscenza.

51.52.53. Colui che ha purificato la propria intelligenza ed è disciplinato, che domina se stesso, che ha abbandonato la gratificazione dei sensi non identificandosi nell'attrazione e nella repulsione, colui che dimora in solitudine, che si nutre con moderazione, che domina la mente, il corpo e la parola, sempre dedito alla meditazione e alla contemplazione, colui che ha dissolto il senso dell'ego, dell'orgoglio, del possesso, del desiderio e dell'ira, che è quieto nel cuore, costui è pronto a diventare identico al Brahman.

54. Una volta divenuto Brahman ed estinta l'essenza individuale, egli è sereno di spirito, non è più afflitto né desiderante, è equanime verso tutte le creature e attinge alla Comprensione ultima.

55. Mediante un'amorosa devozione giunge a conoscerMi come Io sono veramente; avendoMi così conosciuto, immediatamente entra in Me.

56. Qualsiasi attività egli compia, una volta che abbia preso rifugio in Me, ottiene l'eterna e indistruttibile Dimora.

57. Abbandonando a Me le tue azioni, e rifugiandoti nell'intelligenza disciplinata, mantieni quindi il tuo pensiero sempre rivolto a Me.

58. Tenendo fissa la tua mente su di Me, supererai con il mio aiuto tutte le difficoltà; se però non mi obbedirai, influenzato dal senso dell'ego, allora sarai perduto.

59. Se influenzato dal senso dell'ego penserai "non combatterò", questa tua risoluzione sarà vana e la natura ti ci costringerà ugualmente.

60. Oh figlio di Kunti, quello che non vorresti compiere perché assoggettato all'inganno, sarai costretto a compierlo comunque spinto dal karma e dalla tua natura di kshatriya.

61. Oh Arjuna, il Signore di tutte le creature risiede saldamente nel cuore di tutti gli esseri e, mediante il potere di Maya, l'illusione fa muovere tutte le creature come se ciascuna di esse non fosse altro che la ruota d'una grandiosa giostra.

62. Oh discendente di Bharata, vai da Quello a prendere rifugio con tutto il tuo essere, otterrai così la suprema pace e la Dimora ultima.

63. Ti ho svelato così la Conoscenza più segreta di ogni segreto. Medita su di essa senza tralasciare niente, e poi agisci come credi.

64. Poiché però mi sei immensamente caro, voglio ancora ripeterti in sintesi ciò che è meglio per te. Ascolta dunque un'ultima volta le mie parole, le più segrete di tutte.

65. Pensa sempre a Me, a Me sacrifica, offrirmi i tuoi omaggi e onorami; così, con la mente sempre assorta in Me, certamente verrai a Me: te lo prometto perché mi sei molto caro.

66. Metti da parte ogni altro dovere religioso e semplicemente abbandonati a Me prendendo rifugio in Me: sarò Io stesso a Liberarti da ogni male, non affliggerti.

67. Questa conoscenza però non è adatta a chi non pratica un'ascesi e non Mi sia devoto, né a chi Mi sia avverso.

68. Ma colui che rivelerà questo segreto a quanti mi sono devoti, compirà l'opera più sublime e senza dubbio verrà a Me.

69. Tra tutti gli uomini nessuno più di costui farà un'opera a Me gradita, e nessuno sulla terra mi sarà più caro di lui.

70. Anche chiunque si applicherà nello studio di questo nostro dialogo sull'Eterna Legge Divina, sarà come se mi offrisse sacrifici sull'altare della Conoscenza. Questo è il mio pensiero.

71. Se un uomo di fede ascolterà tutto ciò e non sarà in contrapposizione con Me, questo sarà libero di raggiungere i mondi puri che spettano a chi abbia compiuto gradi opere.

72. Oh figlio di Pritha, oh conquistatore delle ricchezze, hai ascoltato con la mente concentrata? Si è dissolta in te l'illusione prodotta dall'ignoranza?

Arjuna disse:

73. Oh Incrollabile, per tua grazia si è dissolta l'illusione, perciò ho riconquistato la padronanza di me e il dubbio è svanito: eccomi in piedi, pronto ad agire seguendo le tue istruzioni.

Samjaya disse:

74. Io ho così ascoltato il dialogo tra il magnifico figlio di Vasudeva e il figlio di Pritha, dialogo mirabilmente trascendentale.

75. Per intercessione di Vyasa ho potuto ascoltare questo segreto sapere, questo yoga supremo esposto direttamente da Krishna, il Signore dello yoga.

76. Oh sire, quando io ripenso a questo venerabile dialogo tra Krishna e Arjuna dai lunghi capelli, mi stupisco e tremo ogni momento.

77. Anche quando ripenso al meraviglioso aspetto di Hari, oh sire, mi stupisco e ancora tremo ogni momento.

78. Dovunque sia Krishna il Signore dello yoga e dovunque sia Arjuna l'arciere sublime, là certamente saranno vittoria, prosperità e buon governo.

Per contatti e altre informazioni:
www.laBhagavadgita.it